



IL CALITRANO

periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni

Spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Firenze

ANNO XXIV - NUMERO 25 (nuova serie)

GENNAIO-APRILE 2004





IN COPERTINA:

Calitri settembre 2001, la frantumazione del granoturco con un'antica macchina a mano e la pulizia dei tozzoli presso l'abitazione dei coniugi Lucia e Vittorio Cirminiello; da sinistra: Giovanni Leone (pista pista), Francesca Galgano (paona) e Vittorio Cirminiello (vaccar').

IN QUESTO NUMERO

Un nuovo libro di foto di Raffaele Salvante	3
Dalla Romania di Il Cronista	4
Don Siro ci ha lasciato di Il Cronista	4
Il nuovo parroco di Il Cronista	5
Antiche sonorità calitrane di Prof. Pietro Cerreta	6
I registri parrocchiali antichi della chiesa di San Canio di Dott. Emilio Ricciardi	9
La chiesa di Santa Maria delle Grazie in Oliveto Citra di Damiano Pipino	14
DIALETTO E CULTURA POPOLARE	17
ERBE DI CASA NOSTRA	18
LA NOSTRA BIBLIOTECA	19
VITA CALITRANA	20
SOLIDARIETÀ COL GIORNALE	21
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	22
REQUIESCANT IN PACE	23

**RICORDA
CHE LA TUA
OFFERTA
È DECISIVA
PER LA
PUBBLICAZIONE
DI QUESTO
GIORNALE**

PER LA SANTA PASQUA

Insegnaci, Signore,
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto
quelli che amiamo già.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.
Signore, donaci di soffrire
della sofferenza degli altri.
Concedi la grazia di capire
che ad ogni istante,
mentre noi viviamo

una vita felice e beata,
milioni di uomini e donne
muoiono di fame
senza aver meritato di morir di
fame,
muoiono di freddo
senza aver meritato di morir di
freddo.
Signore, abbi pietà
di tutti i poveri del mondo.

Raul Follereau

AUGURI

IL CALITRANO

ANNO XXIV - N. 25 n.s.

Periodico quadrimestrale
di ambiente - dialetto - storia e tradizioni
dell'Associazione Culturale "Caletra"

Fondato nel 1981

Sito Internet: www.ilcalitrano.it

E-mail: info@ilcalitrano.it

Direttore

Raffaella Salvante

Direttore Responsabile

A. Raffaele Salvante

Segreteria

Martina Salvante

Direzione, Redazione, Amministrazione

50142 Firenze - Via A. Canova, 78

Tel. 055/78.39.36

Spedizione in abbonamento postale,
art. 2 comma 20/C Legge 662/96, Firenze

C. C. P. n. 11384500

La collaborazione è aperta a tutti,
ma in nessun caso instaura un rapporto
di lavoro ed è sempre da intendersi
a titolo di volontariato.

I lavori pubblicati riflettono il pensiero
dei singoli autori, i quali se ne assumono
le responsabilità di fronte alla legge.

Il giornale viene diffuso gratuitamente.

Attività editoriale di natura non
commerciale nei sensi previsti dall'art. 4
del DPR 16.10.1972 n. 633
e successive modificazioni.

Le spese di stampa e postali sono coperte
dalla solidarietà dei lettori.

Stampa: Polistampa - Firenze

Autorizzazione n. 2912 del 13/2/1981
del Tribunale di Firenze

Il Foro competente per ogni controversia è
quello di Firenze.

Accrediti su c/c postale n. 11384500 inte-
stato a "IL CALITRANO" - Firenze oppure
c/c bancario 61943/00 intestato a Salvan-
te A. Raffaele c/o Sede Centrale della Cas-
sa di Risparmio di Firenze Spa - Via Bufali-
ni, 6 - 50122 Firenze - ABI 6160 - CAB
2800

Chiuso in stampa il 15 marzo 2004

UN'ALTRA INIZIATIVA EDITORIALE

UN NUOVO LIBRO DI FOTO

L'introduzione che abbiamo fatto otto anni fa al primo volume di fotografie è valida per questo secondo volume che è in pratica il proseguimento di un lavoro che abbiamo cominciato con tanta riservatezza, diremmo quasi con discrezione, ma con l'andar del tempo ci è scoppiato fra le mani per la quantità, la bellezza e la freschezza delle numerosissime foto di cui siamo venuti in possesso per il lavoro del nostro giornale "Il Calitrano" che ha ormai ben ventiquattro anni di vita senza mai che un Ente, una Istituzione, una Banca, il Comune stesso abbiano dato un sostegno finanziario decente.

Dobbiamo perciò dire "grazie" di cuore ai cittadini, ai compaesani - sparsi per ogni dove nel mondo - che in questi anni, con lodevole responsabilità, hanno dato il proprio contributo finanziario perchè questa iniziativa potesse proseguire.

Cosa vuol dire tutto questo? Secondo noi vuol dire che quando la gente vede che ci sono persone volenterose che si mettono al servizio della comunità civile - non per tornaconto personale - per portare avanti un discorso a vantaggio della stessa Comunità non ti fa mancare il proprio sostegno, i propri consi-

gli, l'aiuto necessario a continuare, sebbene con fatica, il lavoro intrapreso.

Possiamo andare orgogliosi di quanto fatto finora, anche se si può sempre fare di meglio, e di essere stati fedeli a quanto dicevamo nel primo numero, di voler essere "un giornale quale palestra aperta a tutti, strumento per il corretto confronto di idee, di fecondo dialogo, di discussione in un rapporto paritario, democratico e reciprocamente stimo-

lante, capace di assolvere anche ad una funzione di ricerca e di informazione, sicuri che solo in questo modo possiamo rendere un servizio utile alla comunità calitrana" e per non deludere le aspettative di tantissima gente abbiamo pensato di raccogliere in un secondo volume le belle foto che siamo andati pubblicando in questi ultimi anni, per offrire a tutti la possibilità di custodire, ammirare, riguardare una storia fotografica di anni che si svolge attraverso il tempo fecondo della nostra gioventù per arrivare ai giorni nostri, con quella struggente nostalgia propria della vita.

Pensiamo di fare cosa gradita a tutti, e per offrire ad ogni famiglia la possibilità di acquistare il libro abbiamo pensato ad un prezzo minimo per recuperare almeno le spese di pubblicazione.

Il volume sarà disponibile a partire dal prossimo mese di maggio, avrà le stesse caratteristiche di "Calitri, immagini sul filo della memoria", 1996, f.to 21 x 29,7, pagg. 400 ca. Prezzo di copertina € 35,00 + spese di spedizione. Per ordinazioni: Edizioni Polistampa, Via S. Maria, 27/r, 50125 Firenze - Tel. 055 2337702 - Fax 055 229430 - e-mail: info@polistampa.com

Raffaele Salvante

CALITRI

Secondo itinerario della memoria

a cura di
A. RAFFAELE SALVANTE



Edizioni Polistampa

DALLA ROMANIA

Un grido di dolore e di aiuto

La nostra concittadina suor Maria Michela Martiniello delle Suore di Gesù Redentore, dopo circa 30 anni di vita religiosa, dopo aver insegnato per oltre 10 anni, aver svolto apostolato in diverse parrocchie, dopo 7 anni di missione in Columbia, dal 1992 gli è stata affidata la missione in Romania, trovandosi catapultata in un nuovo mondo di sofferenza, povertà, mancanza di mezzi, miseria, case come tuguri, senza acqua, senza servizi sanitari, con istituti per bambini in condizioni veramente orribili.

Insieme a suor Elenita Stimamiglio hanno creato un punto di appoggio fra mille privazioni, con pochissimi mezzi lavorando con le numerose famiglie povere della città e dei paesi vicini – in una società che non ha mai conosciuto la vita

religiosa – è stato veramente difficile instaurare un rapporto di collaborazione in un ambiente quasi ostile, ma la forza della carità ha avuto il sopravvento e cominciando dai bambini abbandonati hanno allargato il loro campo di assistenza, a i più poveri, agli alcolizzati, ai disoccupati, alle giovani prostitute ecc.

“La messe è grande e gli operai sono pochi” non solo pochi ma anche senza mezzi, senza aiuti in un Paese che ha bisogno di tutto, anche di braccia per lavorare come ha fatto tempo fa un gruppo di ex alpini di Brescia che si è recato sul posto per dare una mano nei lavori.

Il progetto di queste suore coraggiose è di poter costruire UNA CASA DI ACCOGLIENZA per poter ospitare tanta povera gente e poter impiantare scuole, or-

fanotrofi, soccorsi sanitari e tutto l'occorrente per aiutare i nostri simili sofferenti, e le ADOZIONI A DISTANZA.

Quindi non ci resta che lanciare un appello A TUTTI I CALITRANI sparsi nel mondo, ai paesani di Calitri, all'Associazione Romana dei Calitrani, all'Associazione Lavoratori Emigrati Calitrani in Svizzera, all'Associazione Calitrani in Germania, all'Associazione Calitrani in Venezuela.

Ad ogni vostra riunione perché non fare una raccolta di fondi da inviare in Romania per aiutare chi sta peggio di noi, con la garanzia di una concittadina che è suor Michela?

Indirizzo: Suor Michela Martiniello BI Republicii 43 C 5 - 601129 ONESTI (Bacau) - ROMANIA.

DON SIRO CI HA LASCIATO



Don Siro Colombo, nato a Bernate sul Ticino (MI) il 24.01.1953, sacerdote dell'Arcidiocesi di Milano ci è stato donato dalla sorella Chiesa Ambrosiana e siamo veramente grati al Signore del grande dono che ci ha fatto. Abilitato dal carattere e dalla grazia del sacramento dell'Ordine è stato in mezzo a noi testimone della misericordia divina, specialmente in questi tempi in cui si avverte il clima pesante del secolarismo e del consumismo che appiattisce il senso cristiano nelle coscienze di molti fedeli.

È stato nominato parroco della chiesa di San Canio il 05.09.1999 ed ha svolto

un'opera educativa paziente e decisa, che è risultata veramente eloquente, capace di parlare alla mente e al cuore di tutti e specialmente di quanti frequentano poco la chiesa; ci ha fatto sentire tutti impegnati a favorire una maggiore concordia, a eliminare forme inutili e dannose di autolesionismo, a vincere l'indifferenza diffusa e la facile chiusura provincialistica; ci ha fatto capire la straordinaria ricchezza della liturgia, intessuta di ascolto della parola, di meditazione, di preghiera e di azione.

Purtroppo impedito per motivi di salute il 5 giugno 2003 ha lasciato l'incarico e dopo appena sei mesi è deceduto nell'ospedale di Magenta il 23.12.2003. Le sue parole ci invitano ancora a fare memoria del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro, anche se è impossibile misurare l'evento di grazia che nel corso della sua presenza a Calitri, ha toccato le coscienze. Il suo impegno, con i suoi sforzi generosi e le immancabili fragilità, è, ormai, davanti allo sguardo e alla bontà misericordiosa di Dio e alla preghiera di suffragio di tutti i fedeli noi affidiamo la sua vita risorta.

Il Cronista

I Colleghi, gli amici,
i paesani tutti,
unitamente alla Redazione
del giornale porgono,
gli auguri più sinceri
e sentiti, al signor
**VINCENZO
MARGOTTA**
direttore dell'Agencia in
Calitri del San Paolo-Banco
Di Napoli,
che è stato collocato
in quiescenza ai primi
di gennaio, per il lavoro
svolto con serietà,
competenza, discrezione e
grande rispetto per tutti.
Alla nuova direttrice
Anna, Filomena, Gina
Grosso l'augurio di
un ottimo lavoro.

IL NUOVO PARROCO

Don Maurizio Palmieri fu Giovanni e di Maria Gramaglia, nato ad Aversa (CE) il 23.07.1970, ultimo di cinque figli, ha studiato presso il seminario di Aversa e presso il Pontificio seminario maggiore di Posillipo. Si è specializzato in sacra liturgia. Canonico della cattedrale di Aversa e cerimoniere, ha prestato servizio presso l'Ufficio liturgico della Diocesi di Aversa. È stato vice parroco della Parrocchia San Marco di Giuliano di Napoli.

Domenica 1 febbraio 2004, alle ore 11,30, la comunità di Calitri ha accolto con gioia nella Chiesa Madre di San Canio vescovo e martire il nuovo Parroco don Maurizio Palmieri, accompagnato dall'Arcivescovo di "Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia", Padre Salvatore Nunnari.

Prima della solenne concelebrazione eucaristica il seminarista Giuseppe Cestone ha letto la bolla di nomina, datata 01 gennaio 2004, alla presenza del sindaco prof. Vito Marchitto e la Giunta, del maresciallo della locale Stazione dei Carabinieri signor Enzo Soricelli, del Consigliere Provinciale Assessore Dr. Giuseppe Di Milia, della Madre della sorella e del cognato di don Maurizio, delle nipoti, degli amici della Diocesi di Aversa (CE), dei laici impegnati dell'Azione Cattolica, dell'Arciconfraternita Immacolata Concezione di Calitri e di tutto il popolo di Dio convenuto.

Dopo a nome della comunità parrocchiale il prof. Erberto Di Carlo ha salutato don Maurizio per la nomina conferitagli, per la sensibilità e le doti di zelante sacerdote, liturgista, dimostrate in questi mesi di permanenza a Calitri. Ha poi ringraziato pubblicamente l'Arcivescovo-Vescovo di Aversa S.E. Mario Milano e P. Salvatore Nunnari per averci donato don Maurizio. Durante l'omelia l'Arcivescovo ha evidenziato la figura del Sacerdote-Parroco, secondo le disposizioni canoniche del diritto, legate alle Letture del giorno del profeta Geremia e di San Paolo sulla carità, quale uomo di Dio testimone del Vangelo, al servizio della Chiesa locale. I canti sono stati animati dal coro parrocchiale diretto dal maestro Peppino Codella.

Prima della benedizione don Maurizio ha ringraziato in modo particolare



Calitri 13 dicembre 2003, nella cappella di Santa Lucia, don Maurizio Palmieri ha benedetto, durante la S. Messa, i 25 anni di matrimonio di Alfonsina Di Domenico e Giuseppe Codella, ai quali vanno gli auguri della Redazione.

L'Arcivescovo Nunnari per la fiducia riposta, la Civica amministrazione, le forze dell'ordine, le Associazioni laicali e tutte le persone presenti. Un pensiero particolare l'ha rivolto agli ammalati, agli anziani che ha conosciuto nei cinque mesi di permanenza in paese alle persone bisognose del conforto religioso. Alla fine l'Arcivescovo ha chiamato sull'altare a firmare il verbale del possesso canonico il Sindaco, l'Assessore Provinciale, il Priore dell'Arciconfraternita Immacolata Concezione, il Preside dell'Azione Cattolica, la Superiora delle suore di Gesù Redentore e don Maurizio. Alla sera alle 18,30, nella cripta della chiesa di San Canio, il parroco festeggiato ha tagliato e distribuito una torta gigante a tutti i convenuti; un ricco buffet era aperto a tutta la Comunità di Calitri che ha voluto così festeggiare don Maurizio il nuovo parroco missionario in Alta Irpinia.

Siamo sicuri che don Maurizio saprà essere "il servo di Cristo, per essere, a partire da lui, per lui e con lui, servo degli uomini" è l'augurio fraterno che gli facciamo.

Il Cronista

LAUREA

Giovanni Di Napoli, nato a Galatina il 02.07.1981 da Antonio e da Teresa Caputo, si è brillantemente laureato in ingegneria Informatica presso l'Università degli Studi di Bologna, il 22 gennaio 2004, discutendo la tesi "Progetto di servizi middleware basati su messaggi", relatore il chia.mo prof. Antonio Corradi. Gli auguri più sentiti della Redazione vanno al padre Antonio, nostro carissimo amico d'infanzia, alla madre Teresa e al neo Ingegnere gli auguri più sinceri di ogni bene per la sua carriera.

PIETRO CERRETA

ANTICHE SONORITÀ CALITRANE:

canti religiosi e musiche bandistiche

Un amico d'infanzia, Tonino Zabatta di Flaminio, che ora abita e insegna a Como, questa estate mi ha regalato due Compact Disk (CD) con musiche religiose e brani di banda, da lui registrati circa trent'anni fa a Calitri. Tonino è stato sempre appassionato di musica, ricordo che da piccolo imparò a suonare la fisarmonica da zio Salvatore Nicolais, l'organista dell'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione. Ricordo pure che io, nello stesso periodo, stupidamente, non volli fare altrettanto e che dopo me ne sono sempre rammaricato. Come tutti noi, suoi coetanei, egli si è appassionato alle melodie musicali seguendo la banda nelle feste patronali o stando, in piazza, ai piedi dell'«intavolato», cioè del palco dalla cupola sferica, illuminato da mille luci, sul quale si esibivano le orchestre e i cantanti di musica lirica. Crescendo, la passione gli ha insegnato il valore di quella musica e gli ha suggerito di conservarne la memoria su nastri magnetici. Oggi queste registrazioni sono state trasferite su CD e non credo di esagerare nel definirle «beni culturali», come i quadri, le statue e le altre opere umane ispirate al mistero di Dio.

Trent'anni fa, andare in giro con il magnetofono per registrare le marce bandistiche durante le processioni dei santi poteva apparire un po' snob, come strano poteva sembrare spostarsi di qua e di là, in chiesa, per captare la mistura di voci maschili e femminili nei canti religiosi. Tuttavia, se nessuno l'avesse fatto, oggi non possederemmo la memoria acustica di quei momenti. Forse avremmo delle fotografie, ma ci mancherebbero le sonorità che danno un colore speciale ai ricordi del passato. I due CD, infatti, contengono il condensato delle tradizioni religiose che si erano stratificate nella storia popolare di Calitri fino a quel momento. Elementi culturali che, misurandosi con il potere televisivo, già allora dominante, ne avevano superato il contrasto. Quell'atmosfera ormai non c'è più. Le processioni si ripetono più o meno con la stessa prassi, ma il loro senso

non è più lo stesso: poche le voci d'impegnazione e di sfogo canoro. Come nella processione del Venerdì Santo dove solo i Confratelli cantano, mentre i fedeli che intonano i canti della Passione sono ormai un numero esiguo. La gente, ora, resta per lo più passiva, quasi muta o distretta, al seguito del catafalco con il Cristo morto. Non era così nel 1975.

Nelle registrazioni di Tonino si percepisce un ambiente umano calitrano ancora ignaro delle complessità moderne. Di esso sono segno le voci dei passanti o i suoni inattesi che si sovrappongono casualmente alle musiche stesse. È interessante riviverne almeno l'eco.

Il primo CD, intitolato da Tonino «Coro della Congrega», è una compilation di canti e di musiche registrate - nella chiesa dell'Immacolata Concezione o durante le processioni dei suoi Confratelli - a Natale, nella Settimana Santa e nell'Ottavo di Pasqua e, infine, nella Celebrazione di un Ufficio del 1976.

I protagonisti riconoscibili nel documento elettronico sono Don Vincenzo Cubelli, deceduto nel 1999, che Tonino indica come «voce», Salvatore Nicolais «organo e voce», anche lui defunto, nel 1988, e Giuseppe Caputo «violino». Giuseppe Caputo ha sostituito zio Salvatore nel ruolo di Organista della Congrega.

Il brano iniziale è un brano della Messa Cantata della notte di Natale, il «Santo». È intonato da Don Vincenzo sull'altare a cui risponde zio Salvatore dall'alto dell'organo. Per chi non lo ricordasse, prima del terremoto dell'80, all'ingresso della Chiesa dell'Immacolata c'era un soppalco, forse di legno, sul quale era collocato l'organo e si riuniva il coro [nella ricostruzione della Chiesa è stata realizzata una struttura simile ma in cemento]. Alla voce dell'organista, si aggiungono quelle dei Confratelli. La frase musicale si ripete sempre identica, mentre mutano le parole liturgiche. Sono inconfondibili i timbri vocali di don Vincenzo e di zio Salvatore, il quale modula sulla tastiera dell'organo le estensioni vocali più intense. Riascoltandole ades-

so, mi ritornano in mente le note di un altro Nicolais, Don Raffaele, che era organista della Chiesa Madre di San Canio e celebrava la Messa nella Chiesa dell'Annunziata. A lui rimontano le mie prime percezioni musicali, quando da bambino andavo ad azionare le leve del manufatto dell'organo della Chiesa Madre. La potenza e gravità di quella liturgia musicale rendeva più austeri i funerali e, in particolare, la benedizione del feretro.

Subito dopo c'è l'Omelia di Don Vincenzo. Com'era sua abitudine, egli esordisce comunicando l'orario delle Messe di Natale, quelle della mattina successiva: «La seconda messa alle otto, la terza alle dieci, alle tre e mezza il Rosario ecc.». La vera e propria predica di Natale segue subito dopo, con le parole «...Il profeta Isaia vedeva lunghe file di prigionieri che soffrivano le miserie dell'esilio, ...un bambino nascerà, questo bambino salverà il mondo, o fratelli...ed ecco spuntare sulla grotta di Betlemme una grande luce, Gesù Cristo che viene definito il sole del mondo...».

Poi un terzo brano, quello della canzone «Nella gelida capanna», uno dei classici del repertorio natalizio della Congrega: «...fa la nanna o piccolino, fa la nanna o bel bambino...».

Al quarto posto della compilation troviamo: «Vi adoro ogni momento». Le voci sono prevalentemente maschili, infatti è il coro dei Confratelli che circonda l'organista a dominare su quelle del popolo: «...Gesù cuor di Maria, ti prego di venir nell'anima mia...».

Completa la parte natalizia il famoso canto «Tu scendi dalle stelle». Questo documento musicale potrebbe sembrare ovvio, data la festività, ma non lo è. La versione proposta dall'organista è, infatti, quella che si riallaccia alla tradizione più antica del canto, derivante a parer mio dalle sue origini popolari e direttamente da Sant'Alfonso Maria dei Liguri, la cui missione a Calitri nel 1747 coincide temporalmente con le origini del culto mariano nel nostro paese. Lo si desume dall'«allegro» tipicamente na-

poletano che zio Salvatore inserisce sia all'inizio della melodia, sia tra una strofa e l'altra, e che non c'è nelle versioni più diffuse, quelle discografiche per intenderci.

Il sesto brano riguarda la processione del Venerdì Santo e registra le voci delle donne che al seguito dei Confratelli della Congrega cantano «Sono stato io l'ingrato». Ma poiché il registratore è fisso e la gente gli passa davanti, nel documento giungono anche voci di passanti e infine anche quelle del canto «Passione del Signore», eseguito da un altro gruppo di donne, che sta sopraggiungendo.

Il settimo brano riporta le strofe di una stazione della Via Crucis: «Arca di Dio». Don Vincenzo attacca con la sua voce piatta e i fratelli rispondono all'unisono con un tono intenso.

Grande importanza ha il documento contenuto nell'ottavo brano, perché ci fornisce i diciotto minuti finali della predica al Calvario di Don Vincenzo. Bisogna sapere che quella di Tonino è una ripresa furtiva, poiché il predicatore non voleva che fosse registrata. La ragione è che, pronunciandola di slancio, temeva di lasciarsi prendere dalla foga oratoria. Il documento comincia così: «Nel Pretorio intrecciarono una corona di giunchi marini con le punte aguzze e lunghe e gliela conficcarono in testa...Noi vediamo, o fratelli, dalla storia... che i regni, gli imperi, le repubbliche sono mutate, sono tramontate, invece il regno di Cristo universale c'è e sarà fino alla fine dei secoli...» La predica del Venerdì è legata a quella di poche ore prima, della sera del Giovedì Santo, di cui egli continua mentalmente il tema («Dicevamo ieri sera...») e ha come obiettivo quello di far riflettere i fedeli sull'incontro tra la Vergine Addolorata e Gesù ormai in croce, indicando le due statue portate in processione dai Confratelli: il Cristo morto e la Madonna. Ed è alla Madonna che il predicatore rivolge l'invocazione finale:

«Madre Addolorata, nostra madre, in questa mattina di primavera sul monte Calvario sul piazzale, questa gioventù di Calitri, questo che è il fiore della società... benedici questa gioventù che sta su questo monte, tutti gli uomini di Calitri, tutte le donne, tutti quelli che stanno fuori, benedici le autorità, benedici i religiosi, tutti quanti, benedici la nostra Congrega che promuove ogni anno questa bella funzione...». Don Vincenzo si sente mediatore tra il Cielo e la comunità calitrana. Naturalmente, secondo lui, l'i-

finita la frase iniziale del canto, che una voce squillante di donna sopravviene «...O Maria perdon, pietà». Ma subito zittisce. Evidentemente la donna, che sta giungendo sulla porta della chiesa, si rende conto che all'interno si sta già svolgendo l'ultima tappa del mistero della Passione e smette il canto che aveva cominciato lungo la via Concezione.

Al decimo posto della compilation troviamo «Nella Valle». È un bellissimo brano ricco di sfumature vocali tra le quali emerge quella molto bella e femminile,

prossima al microfono di Tonino, che fa da contro-canto: «Bella madre t'amiamo, t'amiamo, quest'è l'inno che parte dal cuor...». Nella stessa pista è presente anche un'appendice di Messa cantata. Dalle indicazioni di Tonino, suppongo che sia parte della celebrazione delle solenni Quarant'ore.

Subito appresso, l'undicesimo brano. Si tratta di un classico della tradizione religiosa calitrana: «Sia lodato». Esso comincia: «Sia lodato ogni momento... Gesù mio nel sacramento...» e finisce con «...Sia lodato Gesù e Maria e tutti i santi in

compagnia». Oltre all'organo, qui è molto evidente l'accompagnamento del violino di Giuseppe Caputo. Il dodicesimo brano è «T'adoriam ostia divina» che segna il momento della comunione.

Al tredicesimo posto troviamo «Già si rinserra», un altro canto che deve essere molto antico se affiora nei miei ricordi di bambino cantato in dialetto: «Gias-si-rrin-serra l'amatu mij... lu sposu mij...l'amatu be'» [l'amato mio, lo sposo mio l'amato ben].

Al quattordicesimo posto figura «La Vergine degli Angeli» di Verdi, cantata dal Coro della Congrega. Tonino lo indica come parte dell'Ufficio insieme a «Mira il tuo Popolo», che è l'ultimo canto del primo CD.

Il secondo CD è intitolato «San Vito 1975/76. Bande: Squinzano - Caposele-Lazio».



Calitri, 17-05-2002. Canonica San Canio, visita pastorale dell'Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari, **da sinistra**: Don Siro Colombo parroco di Calitri, L'Arcivescovo P. Salvatore Nunnari, il cardinale Silvano Piovarelli Arcivescovo emerito di Firenze, il professor Vito Alfredo Cerreta Priore dell'Arciconfraternita, Michele Giammatteo presidente dell'Azione Cattolica, Canio Di Cairano, Padre Eladius Minde della Tanzania; **prima fila**: Maria Gervasi, Vincenzo Cubelli primo assistente dell'Arciconfraternita, Peppino Zabatta fu Vincenzo. (Foto Vito Galgano)

dentità di questa comunità è da trovarsi nel legame con la Congrega. E non si sbagliava perché oggi chi vuole sentirsi parte del popolo calitrano accorre alle funzioni religiose, non a quelle politiche o sociali che, col passar del tempo, si diradano e infiacchiscono. Non era così nel 1975.

Scesa dal Calvario, la processione torna indietro e trova a riceverla, con le porte aperte, la Chiesa dell'Immacolata ed il Sepolcro. Lì viene eseguito il nono canto, «Tomba», quello dell'ultima stazione della Via Crucis. Con un filo sottilissimo di voce, un po' stonato e ormai stanco, Don Vincenzo intona: «Tomba che chiudi in seno...» e i Confratelli e le donne che li sono appresso continuano «...il tuo figliuol già morto, finché non è risolto non partirò da te». Non è appena

Si tratta, quindi, di musiche eseguite da varie bande il 7 settembre, nelle festività di San Vito, di due anni successivi.

Questo documento contiene innanzitutto dieci marce, che accompagnano le due processioni [il Mosé (che è in genere prescelta per salutare l'uscita della statua dalla chiesa), Linda, Cuore Abruzzese e altre sette, di cui una sinfonica; di queste, pur essendo molto note all'orecchio, Tonino non fornisce il titolo, né io sono in grado di individuarlo] poi la Gazza Ladra di Rossini che, per l'assenza di rumori locali, certamente è stata eseguita sul palco, nello spettacolo serale; quattro brani etichettati come «Varie» e un Canzoniere, cioè un insieme di canzoni, quasi tutte napoletane, eseguite dopo le opere liriche a fine festa.

Con il termine «Varie» Tonino connota una varietà di suoni ambientali o di riti orali che sono incorporati tra le registrazioni della musica bandistica, ma non si riducono ad essa. Il primo di questi brani è quello che coglie in primo piano il suono della campanella della chiesa dell'Immacolata, all'inizio della processione, mentre la banda festosa si avvicina al microfono. Il secondo documenta la voce del Parroco, l'Arciprete Don Raffaele Gentile (defunto nel 1996), che eleva un'orazione al santo in un momento

di sosta: «Prega per noi San Vito Martire» e tutti i presenti (compreso Don Vincenzo) rispondono: « affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo». Poi Don Raffaele riprende da solo: «Preghiamo, o Dio onnipotente e misericordioso, che hai dato a San Vito un'invitta costanza tra i tormenti del martirio, rendici sereni nelle prove della vita e salvaci dalle insidie del Maligno, per Cristo nostro Signooore» e tutti: «Ameeen». Immediatamente, dopo queste parole, la registrazione offre un piccolo pezzo del canto delle donne che fa: «E sette son le stelle e San Vito s'incrona, si mise la corona e in ciel se ne andò, in ciel se ne andava con tanta armonia evviva San Vito e chi lo credò». Il terzo brano, dopo aver presentato il suono dei campanelli della processione [che è il richiamo con cui i bambini del corteo annunciano il suo sopraggiungere] e qualche voce spuria, riporta una breve marcia. Ad essa si aggiunge, inoltre, una prima versione del «Cuore Abruzzese», la melodia bandistica più amata dai Calitrani. L'intenditore può benissimo fare il confronto tra questa esecuzione e quella che ascolterà in seguito, se vuole valutare la bravura delle due bande.

Il quarto di questi brani contiene, di nuovo, il suono della campana dell'Im-

macolata, si tratta quindi dei suoni ambientali dell'uscita della processione del 1976, con l'orazione di Don Raffaele e il rumore del tavolo che viene sottratto alla statua, non appena i portatori la sollevano per cominciare a «procedere». La banda esegue un brano del repertorio religioso.

Se avessi voluto descrivere solo i particolari del contenuto di questi due CD, senza propormi altro, avrei già finito.

Ma sento di dover aggiungere un'eventuale sortazione. I due CD sono preziosi, ma sarebbe molto bello poter disporre di un altro CD più completo. Potrebbe incaricarsene il Preside Vito Alfredo Cerreta, Priore della Congrega, e i suoi molti collaboratori ed amici che, come Tonino, hanno prestato attenzione a questi aspetti della cultura calitrana. Mi rivolgo al Priore con fiducia, perché so che egli si fa carico di non interrompere le tradizioni, ma di legarle al presente e al nuovo che ci aspetta, con continuità.

Intanto informo i lettori che il mio indirizzo di posta elettronica è pietro.cerreta@tin.it e che, autorizzato dall'amico Tonino Zabatta, sono ben lieto di poter inviare loro [per quanto è possibile] copia dei due CD.



Napoli 20.10.1930, i novelli sposi Fortunata Di Donato (03.07.1909 † 26.10.2003) nata ad Oliveto Citra da Donato e da Maria Grazia Caputo e Donato Di Napoli (16.03.1906 † 05.03.1998) nato da Giuseppe e da Vincenza Margotta, durante il loro viaggio di nozze.



Novara 14.09.1986, i coniugi Mariantonia Maffucci (23.05.1903 † 18.02.1980) nata da Gaetano e da Lucia Della Badia e Pasquale, Gerardo Cioffari (*trentary*/22.08.1902 † 07.09.1990) nato da Michele e da Maria Michela Fiordellisi.

EMILIO RICCIARDI

I REGISTRI PARROCCHIALI ANTICHI DELLA CHIESA DI SAN CANIO

L'archivio parrocchiale di Calitri, conservato nella chiesa di San Canio, è giunto fino ai nostri giorni quasi intatto; i registri iniziano dall'anno 1555, quindi prima che i decreti emanati dal Concilio di Trento obbligassero i sacerdoti ad annotare i battesimi, i matrimoni e i defunti della loro parrocchia. Numerosi studiosi, primo tra tutti Vito Acocella, l'hanno utilizzato, poiché si tratta di una delle fonti più importanti per la storia del nostro paese¹.

All'inizio degli anni '90 Teresa Di Maio studiò alcuni libri parrocchiali sei e settecenteschi, illustrandone il contenuto e il valore come fonte storica in due dattiloscritti inediti che si conservano nella biblioteca comunale di Calitri; il lavoro della studiosa, nonostante qualche errore di trascrizione, dovuto alla grafia non sempre comprensibile dei sacerdoti che compilarono i registri, è di grande interesse e costituisce una lettura gradevolissima².

Quando Teresa Di Maio scrisse il suo lavoro non poté consultare i due libri più antichi dell'archivio che, scomparsi dopo il terremoto del 23 novembre 1980, si ritenevano perduti; ma alcuni anni fa i due volumi sono stati ritrovati nel campanile della chiesa madre e sono ritornati al loro posto. Il presente articolo si propone di esaminare i due registri ritrovati, completando il lavoro intrapreso più di dieci anni fa dalla professoressa Di Maio.

I due volumi, uno in quarto e l'altro in ottavo, sono rilegati in pergamena. Il primo registro è mutilo e contiene solo i battesimi e i confermati (cresimati) negli anni tra il 1555 e il 1588, quando era arciprete don Dionisio Zampaglione; un'annotazione sull'ultima pagina dice che il volume fu "ligato nuovamente perché tutto scompaginato da Mastro Pasquale Troisi di Gifoni libraro - à di 23 8bre 1769" e che "vi mancano anni 24 dal 1589 sino a tutto l'anno 1612". Il secondo registro, compilato dal parroco don Rodolfo de Aloisi, va dal 1612 al 1648, è completo e contiene

gli elenchi dei battezzati, dei matrimoni, dei confermati e dei defunti; anche questo volume fu restaurato nel XVIII secolo. Le annotazioni dei parroci permettono di chiarire molti aspetti della vita calitrana tra il XVI e il XVII secolo, un periodo storico sul quale le informazioni in nostro possesso sono ancora scarse.

I registri dei battezzati

Nei libri dei battezzati la prima cosa che colpisce sono i nomi antichi, e in particolare quelli del Cinquecento, mol-

Abbiamo contemplato,
o Dio, le meraviglie
del tuo amore.
(Salmo 117)

to diversi dagli attuali. Alcuni risentono dell'eredità classica del Rinascimento, come Pompeo, Lucrezia, Martia, Camilla, Venetia, Ottavio, Ausonia, Beatrice, Olimpia, Aurelia, Troiano, Ascanio, Clementia, Justiniana, Aquilina, Julia, Diana; altri nomi, allora comuni, oggi sono quasi del tutto scomparsi, come Drusiana, Letitia, Perna, Carmosina, Mausiana, Sollenna, Ricciarda, Sveva, Todesca. Tuttavia in maggior parte compaiono nomi simili a quelli di oggi, che i parroci trascrissero così come erano abituati a pronunciarli, cercando a volte di italianizzare il dialetto calitano; così si possono leggere tra gli altri Col'Antonio, ColaDonato, Frangisco, Catherina, Giulio, Bernardino, Margaritha, Joseppo, Faustina, Giovanne, Linardo, Jacobo, Cola, Rosa, Horatio, Donato, Honofria, Dominico Joseppo, Marino, Loisi, Jo(vanne) Batt(ist)a, Lucio, Vito Joseppo, Angelella, Lorenzo, Salvatore, Jannuzzo, Pietro, Laura, Andrea Cola, Bartolomeo Geronimo, Minico

Maffeo, Alfonso, Foleppa, Matalena, Stefano, Rocco, Sebastiano, Blasi, Agostina, Meneca, Petrozza, Tomasi, Guglielmo³. Il nome Canio compare per la prima volta nel registro dei battezzati nel 1572⁴, il che fa pensare, come già aveva osservato Gerardo Cioffari, che il patrono di San Canio in Calitri sia più recente di quanto una volta si pensasse⁵.

Il nome più curioso si legge nel registro dei battezzati alla data 27 febbraio 1633, quando Leonardo Balascio e sua moglie Virginia impongono al figlio appena nato il nome di "Giovanni Francesco Gaspar Baldassar Melchior", in forza di chissà quale particolare devozione verso i Re Magi. Nel 1616 il parroco annota il battesimo di Tedesca Antonia Borrillo (Berrilli), figlia di Leonardo, ed è la prima volta che questo cognome compare nei registri parrocchiali; pochi anni dopo, nel 1619, Fabrizio Borrillo fa battezzare la figlia Flavia.

A volte, per identificare le persone, i parroci ne riportano i soprannomi, ed è curioso notare che alcuni sono simili a quelli odierni, come "de Bellino" (che compare nel 1621), "Pauletto" (nel 1633), "Capoianco" (registrato nell'anno 1646) e "Zocastro" (nell'anno 1651).

In una pagina bianca del registro più antico un'annotazione postuma riporta le fedi di nascita di due illustri calitranici, il principe di Venosa Fabrizio Gesualdo, nato il 30 ottobre 1538, e suo fratello Alfonso, nato il 20 ottobre 1540, "che fu cardinale in tempo di Pio IV nel anno 1561"⁶. È possibile che il parroco Zampaglione avesse annotato la notizia sul proprio libro dei battezzati essendo andato distrutto, o non essendo mai esistito, il registro degli anni precedenti.

I registri dei defunti

Don Rodolfo de Aloisi, parroco di Calitri dal 1612 al 1648, era originario di Teora; suo fratello era Matteo de

Aloisi, un giurista che, come ricorda la *Cronista Conzana*, aveva sposato in Calitri “una signora di casa Cioglia”. Oltre a reggere la parrocchia per un cospicuo numero di anni, don Rodolfo aveva la vocazione del cronista e nei suoi registri annotò tutti gli avvenimenti che in quegli anni colpirono la sua attenzione.

Il registro più ricco di informazioni è quello dei morti, anche perché i parroci, per poter stabilire se il defunto aveva ricevuto i sacramenti ed era morto nella grazia di Dio, erano soliti descrivere le circostanze della morte e della sepoltura. Molti, soprattutto se viandanti o forestieri, usavano portare con sé la “cartella”, un certificato che, in caso di morte, serviva a informare il sacerdote che il defunto aveva assolto alla prescrizione di comunicarsi almeno una volta all’anno, a Pasqua.

Erano infatti molti coloro che morivano per incidenti o disgrazie. Una delle cause più frequenti di morte era il fiume Ofanto, molto difficile da guardare, soprattutto in inverno; così nel 1614 era annegato il giovane Donato di Ferrante di Muro, “al quale non si l’è data l’ecclesiastica sepultura per non essersi ritrovato poi che morì dentro un pilastro de un ponte vecchio vicino il molino di Carbonara”, e pochi mesi dopo un ignoto cittadino di Nusco aveva subito la stessa sorte per aver tentato di sfidare la piena del fiume⁸.

Si poteva morire durante il lavoro nei campi, come capitò ad Angelo Lucrezia “morto di morte violenta nel fare la levata alla principal corte (...) per esserlo cascato certo terreno sopra”; o per pura fatalità, come Donato Greco “morto di morte casuale de scoppetta nel bosco de Castiglione”. Nel 1643 Domenico della Valva “essendo stato morsicato da una lupa arrabbiata dopo giorni quaranta in circa (...) si morì nella chiesa di Santo Vito in Carbonara”, mentre nell’aprile del 1646 Francesco Cirminiello era morto “mangiato da cani vicino Castiglione”. Anche le vie del paese potevano nascondere insidie, soprattutto in prossimità della Ripa e della Posterla, dove non di rado qualcuno, per la cattiva condizione delle strade, cadeva e precipitava nel vuoto, come capitò a “Rosa Capossele, moglie di Giuseppe Capossele alias Maccarone, morta per esser dirupata nelli casalini avanti la sua casa alla Posterla¹⁰” oppure a Salvatore de Nicola, “morto dirupato nella potea di scarpe rimpetto alla Chiesa madre¹¹”.

Cadde nel vuoto anche un uomo che aveva cercato di evadere dal castello,

nel quale era incarcerato, “et essendo cascato vicino il ponte de basso per haver voluto fugire è morto nel giorno 9 di detto mese” di maggio 1640¹².

Numerosi gli omicidi, per liti o per vendette. Nell’aprile del 1613 Scipione Zampaglione “fu ammazzato nella piazza di Calitri”, e Virginia Albanesi “morse ammazzata alla fiumara”; nell’estate del 1619 i fratelli Fabrizio e Giuseppe Tartaglia furono uccisi nella terra di San Fele e uguale sorte era toccata pochi anni prima a tre fratelli originari di Auletta, uccisi nella loro terra di origine: “Altobello dell’Auletta con due fratelli uno nomine Geronimo et l’altro Fabritio furono ammazzati nella detta terra de l’Auletta et anco un suo cugino si fe l’ufficio di detto clero il dì 28 di 9mbre detto¹³”.

Uno degli avvenimenti più cruenti avvenne il 28 giugno 1640 e si concluse con due omicidi; protagonista dell’accaduto fu la famiglia Margotta. Nel cor-

Beato chi pone la speranza nel Signore (Salmo 1)

so di una lite avvenuta “nel seggio di Caletri”, cioè nel luogo in cui si discutevano le questioni dell’amministrazione cittadina, un religioso, il chierico Salvatore Tartaglia, uccise il dottor Giacinto Margotta, con il quale in precedenza aveva avuto un diverbio; lo stesso giorno il padre e il cognato della vittima andarono in cerca dell’assassino e, trovato, lo uccisero. Il parroco, nel descrivere l’accaduto, non nasconde la sua antipatia per i Margotta, ai quale attribuisce la responsabilità della lite: “Il dottor Jacinto Margotta morto ammazzato per il clerico Salvatore Tartaglia per ferita datali nel seggio di Caletri et ad esso non s’è dati sepultura per essersi trovato pubblicamente scomunicato per haver percosso il medesimo clerico Salvatore benché per ordine della Sede Apostolica fu assoluto il corpo et si li diede sepultura in S. Sebastiano. Eodem die il sopradetto clerico Salvatore Tartaglia morto ammazzato per il Don Giuseppe Vitamore cognato et Notar Pompilio Margotta padre del detto Don Jacinto et altri et il medesimo giorno il detto è posto in sepultura nella maggior chiesa de Santo Canio confessato e comunicato in tempore¹⁴”.

La famiglia Margotta fu coinvolta altre volte in liti finite tragicamente; il 4 ottobre 1678 “Lonardo Antonio Mar-

gotta fu ucciso in piazza ad hore 18 per essere scomunicato fu strascinato, e seppellito dentro un casalino vicino la Gabella, l’uccisori furono Giuseppe Zavatta e don Sebastiano Giliberti suo cognato per causa che detto Lonardo Antonio andava cercando uccidere detto don Sebastiano¹⁵”.

I Margotta tra il XVI e il XVIII secolo furono ai vertici della gerarchia economica e sociale del paese; tra loro vi furono sindaci, notai, parroci e ricchi “massari” ed è ragionevole pensare che, per la loro posizione, si trovasse spesso immischiati in questioni di interessi che poi degeneravano in liti e venivano risolte con la violenza, secondo l’uso del tempo.

E un altro indice della ferocia dei tempi è il gran numero di religiosi implicati in omicidi e vendette; nel luglio 1652 il chierico Giovanni Cicoira more “per una archibugiata tiratoli di notte in una rustuccia dove meteva” e pochi giorni dopo il parroco registra la morte di “Giovan Battista Tornillo, morto per esserli stata tagliata la testa nella campagna”, precisando che, nonostante si fosse confessato e comunicato durante l’ultima Pasqua, “non è sepolto in chiesa per esser stato scomunicato per haver ammazzato il sopra detto chierico Giovanni Cicoira¹⁶”.

Personaggi celebri

Quando si tratta di annotare la morte di personaggi illustri o ritenuti tali, i parroci sottolineavano l’avvenimento con qualche riga in più sul registro.

Nell’estate del 1613 muoiono a pochi giorni di distanza Carlo Gesualdo, feudatario di Calitri, e il suo primogenito Emanuele; benché nessuno dei due sia morto a Calitri, l’arciprete de Aloisi riporta la notizia con la dovuta evidenza: “A dì 20 de Augusto detto passò a miglior vita lo Signor Don Emanuele Gesualdo eccellentissimo nella Città di Venosa. Il suo corpo si lasciò nel Gesù Nuovo di Napoli, et loco depositi al convento dei cappuccini di Venosa. (...) A dì 8 di 7mbre 1613 passò a miglior vita la buon anima del Signor Principe Eccellentissimo Don Carlo Gesualdo nella Terra di Gesualdo havendo lasciato il suo corpo nel convento de Cappuccini di detta terra edificato da detto Signor Eccellentissimo che sia in gloria et si lasciò in detto convento in loco de deposito et che si avesse a portare al Gesù Nuovo di Napoli¹⁷”.

Uguale spazio il sacerdote dedica alle vicende dei suoi familiari; ecco il

necrologio dedicato al fratello Matteo: “Il dottor Giovan Mattheo de Aloisi unico et caro fratello di me don Ridolfo de Aloisi arciprete de Calitro essendo spirato il p.º de Gennaro 1621 ad hore 24 il dì seguente 2 del detto mese fu sepolito in Santo Sebastiano. Li sacramenti li furono ministrati da don Florio Maffuccio. Io sto pregando il Signore lo receva nella sua santa gloria¹⁸”.

Il parroco utilizza parole più o meno simili in occasione della morte della sorella, del suo “affezionato nipote” Giovanni Cioglia, morto nel 1622, e di due piccoli pronipoti, tutti sepolti nella chiesa di San Sebastiano, dove probabilmente la famiglia aveva una cappella gentilizia; e allo stesso modo, con dovizia di particolari, celebra le nascite dei cinque pronipoti, figli del nipote Ludovico de Aloisi, nati tra il 1617 e il 1640: “Giuseppe Giovan Mattheo figlio del dottor Lodovico de Aloisi et signora Giovanna Pisana moglie l’ha battezzato in casa l’arciprete di Aloisi essendo nato alli 9 di marzo detto anno [1623] ad hore 12 di notte et l’have esorcizzato don Florio Maffucci et l’ha tenuto all’esorcismi Bonifacio Petrone de Solofra. Iddio lo faccia vivere in sua grazia (...) 6 settembre 1640 Antonio Alfonso Giovan Mattheo figlio del quondam dottor Ludovico de Aloisi, et Giovanna Pisana per divina clementia nato posthumo del detto l’have esorcizzato don Giovanni Antonio Bianco havendolo battezzato in casa Camilla Gala il 2 di detto mese che nacque il tutto sia in lode della Divina Maestà¹⁹”.

Altri personaggi importanti di Calitri non ricevono lo stesso spazio nei registri parrocchiali; quando muore Cesare Frucci, un ricco notaio che era stato anche sindaco di Calitri, don Rodolfo non spreca molte parole sul defunto, limitandosi ad annotare che era “morto nella campagna di morte subitanea²⁰”.

Avvenimenti importanti

Come si è detto, alcuni sacerdoti avevano innata la vocazione del cronista, e le loro annotazioni sui libri parrocchiali ci offrono notizie inedite e squarci di vita dell’epoca; don Rinaldo de Aloisi approfittò di una pagina bianca del suo registro per lasciare memoria ai posteri di alcuni fatti accaduti durante il suo ministero. Il primo di questi avvenimenti capitò pochi anni dopo il suo insediamento: “A dì primo di febraro 1614 si trovò scassata la sacristia di Santo Canio di Calitro donde

furono levate un’ingenziero, uno braccio dove si mostrava la reliquia di Santo Canio et uno calice grande et le sopradette cose erano d’argento ascendevano alla somma di 150 docati in circa. Et ancora furno levati dui cammisi et uno avant’altari di velluto et una cotta. Et per grazia d’Iddio, et per miracolo del glorioso Santo Canio le sopradette robbe si ritrovarono nella Città di Venosa a dì 3 di febraro 1614 ad hora sette di notte per diligenza usata dal dottor Giovanni Sala et de più il malfattore incappò prigionie nella Città di Minervino per altri suoi sceleraggini nell’ottava di Santo Canio 1614²¹”.

Il brano riportato è di particolare importanza poiché attesta che nel 1614 la reliquia di San Canio era conservata in un braccio d’argento simile a quelli che in Età moderna si osservavano in

Da oggi Internet ha i colori
della nostra terra
i volti dei nostri nonni
parole familiari
www.calitritradizioni.it

Da oggi
Un mondo antico
rivive nel Web!

tante città del Regno; questo reliquiario antico esiste tuttora, ed è conservato presso la Curia di Sant’Angelo dei Lombardi²².

Nello stesso anno, il 19 settembre, giorno della festa di san Gennaro, qualcuno avvelenò il vino usato per la messa. Anche in questo caso don Rinaldo registrò l’avvenimento, che avrebbe potuto avere conseguenze molto gravi, poiché un ignaro sacerdote stava per distribuire il vino ai fedeli, ma “miracolosamente et per gratia de Iddio, et de detto glorioso Santo [Gennaro] non l’offerì²³”.

Il terzo avvenimento ricordato dal parroco de Aloisi è di ben maggior importanza: “A dì 16 di Xmbre 1631 - In detto giorno alle 19 hora in circa ripetutamente si vidde oscurare l’aria di modo che pareva esser più oscuro della notte, et incominciò prima a piovere cenere, et dopo come arena di mare si che atterrito il popolo processionalmente si conferì nella maggior chiesa di S. Canio dove s’espose il SS.mo Sa-

cramento nella Cappella del SS.mo Rosario, et recitato il rosario se cantorno li sette salmi a litania avanti detto SS. Sacramento con generale esclamazione acciò si fosse restituita la preziosissima luce del sole et supervenuta la notte molte persone devote perseverarono nell’orazione et processione (...) la matina seguente 17 di detto mese per grazia de Dio si vidde chiarire l’alba con la solita luce del sole et chiarezza del giorno et così perseverò quantunque per li giorni dopo si vide piovere cenere et il tutto si causò che nel sopradetto giorno 16 de Xmbre ut supra dalla montagna de Somma s’aperono fiamme de focho per il che furono rinate molte terre, et casali nelle falde de detta montagna con causare (...) terramoti nella città de Napoli che stà vicino ad essa montagna²⁴”. Mentre l’eruzione del Vesuvio del 1631 è rievocata con dovizia di particolari, il registro non cita la rivolta di Masaniello, che iniziò nel 1647 e durò per quasi un anno e mezzo, interessando numerose terre del Regno; e nel registro successivo non si fa alcuna menzione della peste del 1656, che causò in Napoli più di 250.000 morti, ma che evidentemente non raggiunse Calitri.

I parroci di ogni epoca annotarono invece grandinate, carestie, epidemie e terremoti, avvenimenti che avevano un peso ben maggiore delle rivolte o delle eruzioni sulla vita della piccola comunità calitrana. Toccò a don Giuseppe de Simone, arciprete dal 1692 al 1702, redigere il triste elenco dei 311 calitrani deceduti a causa del terremoto del 1694, per il quale fu necessario aggiungere alcune pagine al libro parrocchiale²⁵.

Nel 1707 don Antonio Borrillo, rettore *pro tempore* della parrocchia, registra l’avvento del nuovo governo austriaco, che mette fine a due secoli di vicereame spagnolo, e l’ingresso in Napoli del nuovo imperatore Carlo VI accompagnato dal conte Daun, comandante dell’esercito, e dal viceré Martinitz, avvenuto il 29 luglio “con applauso universale senza spararsi un tricchitracco²⁶”, cioè in modo del tutto pacifico.

Nello stesso anno si trova la prima attestazione dell’esistenza di una statua di San Canio, esposta alle preghiere dei fedeli in occasione di una nuova eruzione del Vesuvio, avvenuta il primo agosto, quando “nevicò cenere di modo che di mezzogiorno s’oscurò il sole” e per tranquillizzare i calitrani atterriti il parroco ordinò di “esporre la statua della Beatissima Vergine del Rosario, dove si cantorno litanie, Salve Regina, e Rosario (...) la statua del glorioso

nostro protettore S. Canio, et la reliquia di S. Biasi anco protettore, dentro il braccio d'argento, avanti le quali si dissero le litanie dei santi, e doppo s'andò avanti l'altare del Santissimo a cantare li salmi penitenziali, e con questi atti di penitenza si schiarì l'aria²⁷".

Il giorno successivo, nell'ora più calda del pomeriggio, si abbatté su Calitri "una temibilissima acqua con tonitri, e lampi", facendo accorrere daccapo i fedeli che, terrorizzati, obbligarono il sacerdote a celebrare, davanti alla porta della chiesa, una funzione "contra nubes malas, et tempestatem". L'aria, racconta il parroco con felice vena narrativa, era oscura al punto che "li lampi mi servivano di torce per leggere il rituale²⁸", ma anche in questo caso, dopo le preghiere, la tempesta ebbe fine e i calitranesi ritrovarono la serenità.

* * *

Nel corso del XVIII secolo si affermerà l'uso di redigere gli atti parrocchiali in latino, ma all'occasione i parroci continueranno a scrivere in italiano per annotare e commentare gli avvenimenti più importanti per la comunità, consapevoli della necessità di lasciare, di alcuni fatti,

una testimonianza che fosse comprensibile al maggior numero di persone.

E proprio i commenti dei parroci, che rivelano le loro simpatie, le loro debolezze e le loro idiosincrasie, rendono i registri antichi della parrocchia di San Canio una piacevole lettura, che ci avvicina ai nostri concittadini dei secoli passati.

NOTE

¹ Di recente è stato compilato, a cura di chi scrive, un indice dei registri parrocchiali, escludendo dalla consultazione quelli degli ultimi settanta anni. Ringrazio tutti i volontari della parrocchia di San Canio, che in un momento difficile per loro, a causa della malattia di don Sirolombi, mi hanno offerto la massima collaborazione, e dedico questo lavoro alla memoria di don Sirolombi.

² Cfr. T. DI MAIO, *La vita calitrana attraverso i registri degli atti di battesimo e di morte dal 1648 al 1707*, s.d. [ma 1991]; EAD., *Male mortuus qui male vivens. Fatti di vita calitrana attraverso i registri parrocchiali dei battezzati, confermati, matrimoni e morti dal 1707 al 1764, 1992*, dattiloscritti conservati presso la biblioteca comunale di Calitri.

³ Calitri, Archivio della parrocchia di San Canio (d'ora in poi APSCC), *Registri antichi, I, Battezzati*, ff. 25-40, [1556-1588].

⁴ Ivi, f. 57 [1572].

⁵ Cfr. G. CIOFFARI, *Calitri. Uomini e terre nel Cinquecento*, Bari 1996, p. 27.

⁶ APSCC, *Registri antichi, I, Battezzati*, f. 200.

⁷ Curia arcivescovile di S. Angelo dei Lombardi, ms. del 1691, D.A. CASTELLANO, *Cronista*

Conzana, discorso primo, capo secondo, ff. 43 ss.. Un breve profilo di Matteo de Aloisi è in V. ACCIOLLA, *Storia di Calitri*, r.a., Calitri 1984, p. 248-249. Alcuni documenti sei e settecenteschi lo ricordano come proprietario di una grossa vigna presso il convento di San Sebastiano; cfr. E. RICCIARDI, *I luoghi di Calitri*, in "Il Calitrano", n.s., 15 (2000), pp. 12-14.

⁸ APSCC, *Registri antichi, II, Defunti*, ff. 101 e 104 [1614].

⁹ Ivi, ff. 103, 122 e 125 [1614-1646].

¹⁰ Ivi, III, *Defunti*, f. 45 [1654].

¹¹ Ivi, IV, *Defunti*, f. [1686].

¹² Ivi, II, f. 120 [1640].

¹³ Ivi, f. 102 [1614].

¹⁴ Ivi, II, *Defunti*, f. 120 [1640].

¹⁵ Ivi, IV, *Defunti* [1678].

¹⁶ Ivi, III, *Defunti* [1652].

¹⁷ Ivi, II, *Defunti*, ff. 91 e 94 [1613].

¹⁸ Ivi, f. 103 [1621].

¹⁹ Ivi, II, *Battezzati*, ff. 50 [1623] e 117 [1640].

²⁰ Ivi, II, *Defunti*, f. 97 [1615]. Cfr. anche E. RICCIARDI, *I sindaci di Calitri*, in "Il Calitrano", n.s., 17 (2001), pp. 11-13.

²¹ APSCC, II, *Defunti*, f. 91v [1614].

²² Cfr. C. ZARRILLI, in *Musei diocesani della Campania. Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia*, a cura di U. DOVERE, Napoli 2002, p. 18.

²³ APSCC, II, *Defunti*, f. 91v [1614].

²⁴ Ivi, f. 91v [1631].

²⁵ APSCC, *Nota dei morti per causa del terremoto sortito ad otto 7mbre 1694 ad hore 18*, in *Registri antichi, IV, Defunti* [dopo il 1694].

²⁶ APSCC, *Registri antichi, IV, Defunti*, f. 8 [1707].

²⁷ Ivi, f. 8 [1707].

²⁸ Ivi, f. 8 [1707].

DALL'ARGENTINA



Buenos Aires 27.09.1998, Elisabetta Lungaro (*stell'*) e Antonio Gallucci (*ard'casazz'*) lontani dal paese natio da oltre 50 anni, ritratti durante i festeggiamenti per il 50° anniversario di matrimonio.



Buenos Aires 2003, Angela Lucrezia (*pascalin'*) e Francesco Gallucci (*ard'casazz'*) argentini di seconda generazione. Nati in Italia, sono emigrati in Argentina in tenera età insieme ai genitori agli inizi degli anni 50. Quest'anno, per la prima volta insieme, hanno trascorso un mese a Calitri, riscoprendo, con entusiasmo, il paese d'origine e testimoniando a tutti i familiari l'affetto coltivato nei loro confronti.



Galatone 01.07.1961, in occasione del battesimo del piccolo Enzo Gaballo, **da sinistra**: Maria Angela Camisa coniugata con Salvatore Ramundo, Giovanna, Maria, Giuseppa Trofa (27.06.1898 + 16.11.1975) nata da Gaetano e da Maria Michela Papa, coniugata con Gerardo Del Buono il 20.11.1920, Salvatore Ramundo nato a Galatone da Giovanni e da Maria Concetta Del Buono, Maria Concetta Del Buono nata da Gerardo e da Giovanna, Maria, Giuseppa Trofa, coniugata con Giovanni Ramundo il 28.10.1943, Angela Rosa Panelli nata da Giulio e da Maria Di Napoli, coniugata con Mario Gaballo l'01.05.1954, con in braccio il figlio battezzando Enzo Gaballo, Giulio Panelli (Cairano 27.07.1895 + Calitri 16.11.1972) nato da Nicola Luigi e da Angelarosa Di Mattia, coniugato con Maria Di Napoli il 07.08.1919, Alfredo Del Buono (14.08.1928 + Como 23.11.1998) nato da Gerardo e da Giovanna, Maria, Giuseppa Trofa, coniugato con Lucia Di Muro il 06.12.1951, Lucia Di Muro nata da Giuseppe e da Mariangela Di Guglielmo, madrina del piccolo Enzo, Virginio Gaballo nato a Galatone, coniugato con Cesira Mone, Cesira Mone nata a Galatone e deceduta in Belgio, i piccoli sono Giulio Gaballo nato a Galatone e la sorella Anna Lucia Gaballo nata ad Alten in Svizzera da Mario e da Angela Rosa Panelli.



Maria Angela Camisa (*Copertino Galatone*) 27.10.1879 † 26.02.1974 Pur essendo trascorsi 30 anni dalla tua scomparsa, ti ricordiamo con tanto amore come sempre. Il figlio Antonio, le nuore Maria e Maria Concetta, i suoi 25 nipoti e i parenti tutti alla cara nonna Nina.



Napoli giugno 1941, da sinistra: Francesco Lampariello (24.10.1926 † 28.05.2001) nato da Michele e da Gaetana Capossela, Ester Borea nata da Pietro e da Mariantonia Di Maio e il marito Orazio Lampariello (12.01.1922 † 10.04.1996) che partiva militare per la Russia.



Roma 28 dicembre 2003, Teresa Staltari e Vincenzo Metallo festeggiano il 45° anniversario di matrimonio. Auguri dai figli M. Antonietta, Gaetano, dal nipotino Francesco, dai parenti e amici tutti e dalla Redazione.

DAMIANO PIPINO

LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE IN OLIVETO CITRA

La chiesa consacrata al culto di Santa Maria delle Grazie in Oliveto Citra (SA) sorge nel rione Chiaio, lato sud-est della periferia del vecchio centro abitato, all'inizio della stradetta acciottolata detta "Spallata", che porta nel sottostante vallone della Puceglia. Dalla scritta incisa sulla lastra di pietra soprastante la porta d'ingresso si evince che nell'anno 1497 la chiesetta preesistente, rusticamente elaborata, veniva ricostruita in forma più elegante.

Detta chiesetta, come testimoniano una colonna in pietra sormontata dalla croce innalzata nel piazzale antistante, simbolo della Vergine addolorata presso la Croce sul Calvario¹, e la fiduciosa devozione alla Madonna delle Grazie, potrebbe essere stata eretta ad opera dei Frati Francescani che si diffusero nel salernitano nella prima metà del XIV secolo: si trova, infatti, che Eboli nel 1334 è la prima sede francescana costituente la Custodia del Principato, che comprendeva i conventi di Treggiano, Potenza, Auletta, Muro Lucano, Grumento Nova, Marsicovetere, Marsico Nuovo e Agropoli².

Sembra, inoltre, che il primo nucleo dei conventi di Montella, Mirabella Eclano ed Ariano Irpino fosse stato fondato da S. Francesco durante il ritorno dall'Egitto (1222), dove si era portato nel 1219 per raggiungere "i saraceni e gli altri infedeli" (Reg. c. XII), convertendo perfino il Sultano senza subire il bramato martirio, giacché gli era stato riservato un altro meno glorioso: quello della crocifissione impressa nel suo corpo con le cinque piaghe sanguinanti³.

Il fenomeno o movimento francescano fu un fatto nuovo per la società dell'alto Medioevo, stabilizzata nelle sue istituzioni civili ed ecclesiastiche, nelle quali si manifestavano esigenze di spiritualità pauperistico-evangelica, nonché il bisogno di forme diverse di esperienza religiosa. L'ideale evangelico trasmesso da S. Francesco ai suoi figli si tradusse in una multiforme testimonianza di pietà e d'apostolato. Da qui l'impegno apostolico e civico profuso dai Frati francescani nella realtà urbana, di cui divennero un elemento fondamentale. Si



Antica chiesa consacrata al culto di Santa Maria delle Grazie in Oliveto Citra (SA).

vuole che la primitiva chiesetta dovesse essere di un'architettura molto misera, ma funzionale ad una società di contadini ed artigiani che viveva coralmente la sua vita, scandita dai ritmi delle stagioni e dai rintocchi delle campane dalla nascita alla morte; che nelle piazze, nei vicoli, nella struttura compatta delle case addossate le une alle altre trovavano i suoi centri d'aggregazione sociale e di solidarietà umana.

Quei vicoli stretti, quelle case piccole e basse, quelle piazzette anguste circoscritte intorno ad una fontana, sono altrettanti documenti di pietra che costituiscono la testimonianza di una civiltà, di una cultura, di una mentalità e di un costume. In quell'ambiente economico-sociale e religioso queste chiese, di solito, non nascevano dalla borsa dei ricchi, ma nascevano dal concorso di tutto il popolo che si ritrovava nelle pietre della chiesa, cementate dalla fede, dall'amore e dalla speranza. Al tempo in cui la chiesetta venne edificata la stradetta acciottolata doveva essere l'unica per la quale la gente giornalmente si recava nei campi e, passando la mattina, si segnava

con un segno di Croce raccomandandosi alla Madonna, mentre al ritorno la sera, sebbene fosse stanca e affannosa, traendo un sospiro esprimeva magari con una sola parola il proprio ringraziamento.

Da qui la particolare devozione dei cittadini di Oliveto Citra per Santa Maria delle Grazie, tramandata da generazione in generazione e attestata dalle migliaia di firme apposte sulle pareti interne della chiesa ed anche sulla colonna in pietra sormontata dalla Croce, ove sono incise le lettere puntate C.O., sicuramente le iniziali del nome e cognome della persona che le incise, e sotto le cifre dell'anno corrente 1896. In seguito alla menzionata ricostruzione, la chiesa venne in gran parte affrescata internamente sì che la decorazione pittorica esaltasse l'estrema semplicità delle forme architettoniche e, allo stesso tempo, obbedisse ancora una volta all'antico precetto, che già di Gregorio Magno nel VI secolo, nei confronti di quella che era chiamata la "Bibbia pauperum" (la pittura s'impiega nelle chiese affinché coloro che non sanno leggere leggano almeno sulle pareti vedendo le stesse cose che non saprebbero leggere sui libri)⁴.

Nella chiesa ancora oggi si conservano una statua lignea di scuola napoletana raffigurante la Madonna del Latte, il cui culto fu incrementato mediante corsi di predicazione penitenziale a seguito della eruzione del Vesuvio avvenuta nel 1631⁵. Un crocifisso pure ligneo da ricondurre sicuramente ad una occorsata bottega di scultura ispirata a devozione del Seicento d'ambito napoletano⁶. Una antica pala d'altare in legno sulla quale è effigiata a tempera la Madonna delle Grazie stante col Bambino poggiato sull'avambraccio destro, mentre con la mano sinistra accenna a mostrare ed offrire i suoi due seni scoperti; due Angeli in volo nell'atto di porgerle sulla testa una corona turrata, in basso quattro Putti angelici e nella sommità cuspidale è raffigurata la Crocifissione.

I particolari di quest'opera pittorica che saltano subito agli occhi sono: la corona turrata che fa venire alla mente l'anatolica dea Cibele, venerata in Frigia, ed i seni sco-

perti che ricordano la gran Madre “*dea dei serpenti*” dei Cretesi⁷. Il suo insieme lascia ipotizzare che l’autore fosse stato un artista di notevole livello, formatosi alla scuola artistica napoletana, per avere realizzato quest’opera d’instimabile valore. Per la morbidezza dell’incarnato e la fisionomia, la forma delle labbra, gli occhi e le regolari arcate sopraccigliari l’accomunano sorprendentemente alle opere di Giovanni Luce de Magistro da Eboli, quali la Madonna delle Grazie, inserita nel polittico che si conserva nel convento di S. Francesco di Pietrapertosa (Pz) e nell’opera del “Cristo in maestà” e le “Storie di Santa Caterina d’Alessandria” dipinte nell’abside della chiesa di S. Antonio a Cancellara (Pz).

Giovanni Luce de Magistro da Eboli fu pittore al servizio del duca d’Atri Andrea Matteo d’Acquaviva, che aveva sposato la contessa di Caserta, Caterina della Ratta, vedova di Cesare d’Aragona, figlio naturale di Ferdinando I d’Aragona. Morta Caterina nel 1511, Andrea Matteo ereditò tutti i suoi beni e lo troviamo signore di Eboli, il quale, con atto rogato a Napoli il 20 dicembre 1511, donò a Giovanni Luce un terreno in località Improsta, e con quello del 1520 donò al medesimo altri trenta tomloni nella stessa località a confine col terreno donato in precedenza⁸.

La Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di SA/AV con note n. 7215 e n. 16466, rispettivamente del 22 febbraio 2002 e 16 maggio 2003, autorizzava il restauro sia della pala che del Crocifisso; i lavori venivano eseguiti a regola d’arte dalla ditta Karis di Buonabitacolo (Sa). Il “*Vangelo della povertà*” venne ben presto recepito anche da queste parti già prima del 3 ottobre 1226, giorno della morte di S. Francesco.

Non mancò che qualcuno imitasse Bernardo da Quintavalle, ricco commerciante, e Pietro Cattani, illustre giurista, primi compagni del Santo, che per seguirlo vendettero i loro beni⁹. Si trova, infatti, che tale Bartolomeo figlio del fu Giovanni Brauco residente a Campagna, nel maggio 1226, rinunciò ai beni in favore della sorella Maria per indossare il saio francescano¹⁰. Si trova, inoltre, che Padre Angelo da Oliveto Citra, religioso della francescana Osservanza, eloquente nel predicare, inviato da Papa Nicolò V nel 1447 nelle regioni dell’Albania e della Dalmazia, con l’incarico di Nunzio Apostolico e, nonostante la sua appartenenza all’Ordine dei Minori, gli fu concesso di battezzare nella fede cristiana tutti coloro che lo volessero e di assolvere quelli che confessassero i loro peccati¹¹.

Intorno all’anno 1500, quando l’abitato d’Oliveto Citra giunse a lambire la chiesa francescana di Santa Maria delle Grazie, i Frati avvertirono la necessità di assecondare i desideri del Poverello d’Assisi, il quale cercava sempre luoghi nascosti ove potesse congiungersi col suo Dio non solo con lo spirito, ma anche con tutte le membra. Egli voleva che i conventi dei suoi Frati fossero fuori del paese, isolati dall’abitato per assicurare la solitudine necessaria allo spirito di raccoglimento e d’assorbimento di Dio¹². Per questi motivi il Vicario Provin-



Calitri 15 dicembre 2002, nella chiesa parrocchiale di S. Canio i coniugi Benedettina Di Cecca (*nghian*) nata da Canio e da Vincenza Coviello e Vincenzo Galgano (*r’ secchia*) nato da Michele e da Rosaria Cestone, festeggiano con i figli i loro 54 anni di matrimonio, da sinistra: la figlia Maria Rosaria, il figlio Michele – i festeggiati – e la figlia Concetta. Auguri vivissimi dalla Redazione.

ciale Osservante di Terra di Lavoro P. Damiano da Gioi Cilento ottenne il Breve di fondazione dal Papa Alessandro VI il 27 settembre 1500 e, accompagnato dall’Arcidiacono e dai Frati, dalle Autorità e dal popolo si recò alla località “Grotte”, nella parte alta verso la Civita, dove sorgeva una piccola edicola dedicata a San Macario, vi eresse una Croce e diede inizio ai lavori di fondazione, con la posa della prima pietra, del convento dei Frati Osservanti ed annessa chiesa intitolata a Santa Maria del Paradiso.

I lavori proseguirono sotto la direzione del P. Angelo Sirifilla da Oliveto Citra, grazie alle offerte dei fedeli, del feudatario e della Regina Giovanna d’Aragona, della quale detto P. Angelo era il confessore¹³. P. Bernardino Maurello nel 1517 ottenne da Papa Leone X il Breve col quale lo autorizzava a trasferire il corpo di S. Macario dalla chiesetta diruta di San Pietro de’ Venatore alla chiesa di Santa Maria del Paradiso¹⁴. Il convento, passato ai Frati Riformati nel 1582, fu sede di chiericato dal 1638 al 1838, ove si avvicendarono corsi di Filosofia e Teologia. Numeroasi sono stati i Frati francescani d’Oliveto Citra (27 Frati Sacerdoti, 13 Laici, 11 Terziari), la cui serie fu coronata dalla figura umile e sera-

fica del Servo di Dio Fra Giovanni, vissuto in pieno XVIII secolo e morto in concetto di santità nel convento di Santa Maria d’Avigliano di Campagna il 27 luglio 1780¹⁵.

Durante l’occupazione francese il convento fu soppresso il 17 settembre 1811 e, grazie al vivo interessamento delle autorità civili ed ecclesiastiche, fu ripristinato il 17 aprile 1818. Andò definitivamente perduto il 7 luglio 1866 in virtù della legge eversiva che si rifece alle cosiddette “*Leggi Siccardiane*”¹⁶. In forza di questa legge tutte le comunità religiose (Ordini, Corporazioni, Congregazioni, regolari e secolari, Conservatori e Ritiri), furono private di personalità giuridica e ne furono confiscati i beni. Il convento fu devoluto al regio demanio ed il Comune ne entrò in possesso lo stesso anno¹⁷. In seguito fu adibito ad ospedale civile su iniziativa del Dottor Michele Clemente del luogo.

NOTE

¹ Mons. Don Pasquale DI FRONZO, *L’Arte Sacra in Alta Irpinia*, volume undicesimo, ed. Grappone, Mercogliano (Av), 2003, p.107.

² Antonio CESTARO, *Atti del convegno sul VII centenario della fondazione della chiesa di S. Francesco ad Eboli (1286-1986)*, ed. Tipolito, Montecorvino Rovella, 1987, p. 38.

³ P. Stefano Maria MANELLI, *San Francesco d’Assisi – vita e insegnamenti*, ed. Casa Mariana, Frigento (Av), 1970, pp. 74/77.

⁴ Antonio CESTARO, op. citata, p. 53.

⁵ Mons. Don Pasquale DI FRONZO, op. cit. p. 68.

⁶ Cfr. nota n. 16466, datata 16 maggio 2003, della Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Salerno e Avellino.

⁷ Louis GODART, *l’Isola Millenaria*, in *Archeologia Viva*, ed. Giunti, Firenze, 1993, n. 42, p. 13.

⁸ Antonio CESTARO, op. cit., pp. 68/69.

⁹ P. Stefano Maria MANELLI, op. cit., pp. 53/54.

¹⁰ Antonio CESTARO, op. cit., p.113; C. CARLONE-F.Mottola, *I registi delle pergamene dell’abbazia di S. Maria Nova di Calle (1098-1513)*, Salerno, 1981, p. 107.

¹¹ P. Teofilo M. GIORDANO, *I francescani nella storia d’Oliveto Citra - Fatti e vicende dell’antico convento di S.Maria del Paradiso*, ed. Cecon, Mari-gliano (Av), 1990, p.83/84.

¹² P. Stefano Maria MANELLI, op. cit., p.136.

¹³ P. Teofilo M. GIORDANO, op. cit., pp. 17/18.

¹⁴ *Ibidem*, p. 87.

¹⁵ *Ibidem*, p. 101.

¹⁶ N. d. a. *Le Leggi Siccardiane*, prendono nome dall’Onorevole Giuseppe Siccardi che le presentò al Parlamento, sancirono il carattere laico e liberale dello Stato. Tali disposizioni abolivano il foro e le immunità ecclesiastiche, vietavano l’acquisizione da parte di manomorte laicali ed ecclesiastici di beni stabili per donazione non approvate dal Re e, infine, sopprimevano le penalità relative all’osservanza di alcune feste. Cfr. *Grande Enciclopedia Vallardi*, vol. XIV, p. 555.

¹⁷ P. Teofilo M. GIORDANO, op. cit., pp. 49, 56 e 65.



Calitri 2 giugno 2003, saggio di ballo Associazione Coccorito Club, da sinistra: Antonella Cestone nata da Giovanni e da Maria Galgano, Irma Galgano nata da Vincenzo e da Giuseppina Armiento, Emma Del Cogliano nata da Enzo e da Amalia Di Mito, Francesca Di Maio nata da Pasquale e da Lucia Pasqualicchio, Benedetta Di Milia nata da Giuseppe e da Concetta Galgano e Simona Iannella nata da Rodolfo e da Michelina Russo.



Paestum 9 giugno 1963, alcuni alunni del II° Liceo Scientifico di Calitri, da sinistra: Berardino Codella, Michele Pignone, Enzo Toggia, Giuseppe, Angelo, Maria Nicolais, Vincenzo Zampaglione e Pietro Cerreta.



Calitri settembre 1996 in contrada Strettele, dietro il Casino di Cioglia, i figli di Canio Cestone (*curat'licchj*), da sinistra: Assunta nata da Canio e da Antonia Di Cairano, Maria, Anna, Giacinta (18.07.1926 † USA 12.07.2002), Bartolomeo (20.12.1937 + 25.11.2000) e Giuseppe.



Calitri 1956, un gruppo di amici, da sinistra in piedi: Canio Caputo (*scicch'/mast' V'cienz'*), Giovanni Sperduto (*C'ccard*), Luigi Iannolillo (*figlio a Rinz' Rinz'*), Carlo Di Napoli (*paparul'*); davanti: Donato Galgano (*marmista*) e Giuseppe Zarrilli (*v'ton*).



Roma 1950 anno Santo, da sinistra: Raffaele Marra, Costantino Frucci, Annina Nannariello e Sigismondo Marra.



Settembre 1950, da sinistra in fondo: Nicola Savanella, Vincenzo Nicolais, Alfonso Acocella, Agnese/americana, Colomba Metallo, Vincenzina Acocella, ?, ?; seconda fila: Vittorio Cubelli seduto con camicia bianca, Angela/americana, Raffaele Marra, Michelina Savanella, ?; prima fila: Nicola e Vito Acocella, Rocco Metallo e Concetta Girardi.

DIALETTO E CULTURA POPOLARE

A CURA DI RAFFAELE SALVANTE



“**Lu ngarz**”, ovvero l’incorsatoio, era il particolare arnese a mano del falegname, simile ad un pialletto. Era provvisto di lama a profilo speciale, usato per eseguire scanature e modanature varie, con guida regolabile laterale per determinare le distanze. Il tagliente dell’incorsatoio variava in larghezza; lo si usava più largo per le scanature dei grandi mobili e per quelle delle porte, per incastrarvi pannelli molto spessi; il tagliente stretto era per le piccole scanature. Anticamente veniva molto usato dal mastro d’ascia per la costruzione di “casce, cascium’ e granier”, perchè permetteva di eseguire tutti gli incastri tra le tavole e tra esse e i montanti con i quali formavano le quattro pareti, il fondo, gli scomparti ed il coperchio del manufatto.

Casse, cassoni e granai erano indispensabili per il deposito e la conservazione di grano, granone, avena, orzo, farro, farine per uso umano e farine miste per uso zootecnico. L’incorsatoio che usava il vecchio falegname serviva per preparare i riquadri del mobilio, dei portoncini, delle porte e delle portelle della casa; per incastrare i fondi del mobilio e dei tiretti, per montare pannelli di dimensioni varie e per far scorrere nelle scanature i vetri delle finestre, dei balconi e delle porte a vetro.

Nell’incorsatoio, oltre al ferro per le scanature, si poteva anche montare il ferro ad U per rifinire le parti sporgenti da incastrare dei pannelli e dei fondi. In maniera quasi analoga all’incorsatoio veniva usato “**lu carratur**” cioè il capruginatoio dai bottai. Il vecchio capruginatoio era una sponderola, nella quale portava infisso il ferro tagliente con dispositivo variabile in larghezza per determinare la distanza dall’estremità delle doghe alla caprugine.

Quest’ultima era l’incavo circolare praticato sulle doghe delle botti per potervi incastrare i due fondi. I capruginatoio meno vecchi erano delle sponderole con il piano di taglio inverso e con ferro tagliente infisso da un lato, dall’altro lato era fornito di un rilievo che serviva come distanziatore della caprugine dall’estremità delle doghe.

Nella bottega del bottaio, del barilaio erano numerosi e diversi i capruginatoio, perchè di dimensioni varie erano le caprugine da scavare per potervi incastrare fondi i cui spessori dipendevano dalla grandezza e dalla capacità delle botti, dei tini e dei barili. (*Presidente Michele Cerreta*)

PROVERBI

Maccarun’ e sp’salizzij call’ call’	=	maccheroni e matrimoni vanno fatti all’istante
Hann’ fatt’ carna r’ puorch’	=	hanno fatto il porco comodo loro
U’ can’ mozz’ca u’ strazzat’	=	il cane morde a chi è già in male ornese
U’ figl’ mup’ u’ capisc’ a’ mamma	=	il figlio muto lo capisce la madre
Taglià i pann’ nguogghj’	=	tagliare i panni addosso
Na vota m’ facist’ fessa!	=	una volta mi ingannasti! Ma non due
Uocchj’ chin’ e man’ vacand’	=	chi si deve contentare soltanto di guardare
Chi ten’ sand’ vaj mparavis’	=	chi ha dei santi protettori va in Paradiso
A’ l’omm’n’ pacc’ rall’ m’ gliera	=	a uomo pazzo dagli una moglie
Quann’ s’ mangia, s’ cuntratta cu la mort’	=	quando si mangia si combatte contro la morte

MODI DI DIRE

Che a casta ng’eia l’accurc’?	=	che ti controllano?
Cerca r’app’rà si eia alluè	=	cerca di appurare se è vero
Che siam’ r’ pressa!	=	che andiamo di corsa!
Che t’ passa ndo r’ tofar’?	=	che ti passa nel cervello?
L’hann’ rat’ cutton’ ra f’là!	=	gli hanno dato una bella gatta da pelare!
M’haj fatt’ perd’ u’ fil’	=	mi hai fatto perdere il filo del discorso
Osc’ vaj tutt’ a l’ammersa	=	oggi va tutto al contrario
Robba r’ vrusch’!	=	roba da poco!
Hav’ p’ gliat’ n’ atu picc’	=	ha preso un’ altra scusa
M’hav’ luat’ la saluta	=	mi ha tolto la salute

N.B. Nel numero 23 in questa stessa Rubrica abbiamo riportato una caratteristica poesia senza sapere che l’autore della stessa era l’ingegnere Emilio Ciccoira al quale chiediamo scusa della nostra ignoranza.

DAL VENEZUELA



University of Miami
Executive MBA Program

HONORS

Michele Di Carlo



Executive MBA Class
Of 2000

August 19, 2001

Caracas, Michele Di Carlo nato da Vincenzo e da Lucietta Nannariello ha conseguito nel 1991 la laurea in ingegneria industriale presso la Universidad José María Vargas di Caracas, nel 1992 ha studiato lingua inglese presso la Concordia University in Canada e nel 2000 ha frequentato un Master of Business Administration all'Università di Miami negli USA, dove ha conseguito la condecorazione al merito di onore per essere stato il primo del corso.



Calitri 08.09.2002, "quigghj' r' li scalun'" in piedi da sinistra: Canio Lelio Toglia (*u' vurp*) e la consorte Emilia Consoli; **seduti**: Antonietta Di Maio (*palusc*), Rosa Fastiggi (*canchion*), Donatina Margotta (*campsandara*), Filomena Cestone (*m'calon*), Rosa Fierravanti (*halecchia*), Antonietta Catandella (*a' faianes*), con occhiali; **seconda fila**: Giuseppina Margotta (*spaccapret*), Vincenza Maffucci (*spaccac'poghj*), Antonietta Abate con occhiali, Vincenzo Capossela (*u' livornes*), Maria Antonietta Galgano (*mariasaluta*); **prima fila**: Aldo Pannisco, Luigi Lampariello (*mascieppa*), Pasquale Zazzarino (*u' v'l'nus*) con in braccio la piccola Roberta, Luisa Cestone, Mario Ciccullo (*a' pastora*), Salvatore Stanco (*r'ss'liegghj*); **sedute per terra**: Chiara Zazzarino e Francesca Lampariello.

VORTICE

Cadendo nel vuoto
e nel vortice del silenzioso passare
sentirsi nulla,
morire pian piano dentro.

(10 novembre 2002)

Giuseppe Cestone

La nostra vita
un mondo d'inquietudini
un mare di abitudini
intrisi di speranza.
Baciami sull'uscio
dove, in silenzio,
dorme l'Angelo.

Vincenzo D'Alessio
(da Solofra)

Erbe di Casa Nostra

CICORIA

La Cicoria (*cichorium intybus*) appartiene alla famiglia delle composite, preferisce campi e terreni erbosi ma si trova anche sul ciglio delle strade. Dal ceppo originario sono derivate l'indivia belga, la scarola e la cicoria riccia, è un notevole vegetale di sapore amaro, dotato di foglie allungate, i fiori sono di colore azzurro ed hanno la particolarità di aprirsi molto presto al mattino e di chiudersi verso sera.

Non è una pianta appariscente, ma i doni da lei nascosti, sotto il suo aspetto semplice ed umile, sono grandi. È facile trovarla ed è talmente alla portata di tutti che, ogni gita in

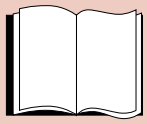
campagna può trasformarsi in un'occasione per fare provvista di questa tenera insalata. Originaria del bacino mediterraneo, gli studiosi antichi sottolineavano ed apprezzavano le sue virtù terapeutiche. Galeno la considerava amica del fegato e la citava nei casi in cui lo stomaco ed il processo digestivo, in quanto tonica e depurativa, richiedevano di essere stimolati e tonificati.

Ogni sua parte è benefica e salutare, è amica della pelle; un decotto di fiori è utile su tutte le piccole pustole e foruncoli che rovinano la pelle, la sua radice è un rimedio contro la stanchezza, torrefatta e macinata fornisce una bevanda benefica per lo stomaco, depura il fegato e la milza, stimola la secrezione biliare. La cicoria è il simbolo della tempe-

ranza, disponibile da tempo immemorabile, ha la capacità di riequilibrare le funzioni organiche ed armonizzare le energie dei vari organi del corpo umano.

Pur essendo una pianta umile e notata con difficoltà, c'è un momento in cui l'uomo è obbligato ad osservarla cioè all'alba, quando i suoi fiori si aprono ed i loro splendenti petali azzurri sono di un celeste brillante e limpido, come il cielo di certe albe estive, nell'istante in cui la luna cede il posto al sole, formando un arcobaleno di circa 15 minuti in quanto la luna piena si trova di fronte al sole e ne riflette tutta la luce.

Alba Algeri
(da Retorbido)



LA NOSTRA BIBLIOTECA

AA.VV. Angelo Maria Maffucci medico e scienziato, a cura di Fulvio Sellitto, Elio Sellino Editore, 2003 [Atti del Convegno tenuto a Calitri il 22 novembre 2003 nel 1° centenario della Morte di Angelo Maria Maffucci]

Il 22 novembre 2003, nel 1° centenario della morte, si è svolto a Calitri un Convegno sulla figura di Angelo Maria Maffucci (Calitri, 17-10-1845; Pisa, 24-11-1903). L'avvenimento ha avuto luogo nell'Auditorium dell'Istituto che porta il suo nome e ha visto la partecipazione di una nutrita schiera di illustri medici, scienziati, docenti ed operatori sanitari di Calitri e di varie città italiane oltre che dei rappresentanti della Regione Campania, della Provincia di Avellino e del Comune di Calitri.

Il libro è la raccolta degli interventi di carattere scientifico e storico presentati a questo Convegno dalle personalità anzidette. Essi si riferiscono naturalmente alla Tuberculosis, che fu al centro dell'attività di ricerca del Maffucci e dei suoi rapporti con Koch, e alla famosa Sindrome del Maffucci (*Maffucci's Syndromes*), una rara affezione da lui scoperta. Delineano, altresì, il quadro della politica sanitaria dello Stato Italiano a fine ottocento e mettono a fuoco la necessità dei Sanatori per gli ammalati di Tuberculosis, di cui il Maffucci fu propugnatore. Ci riferiscono, inoltre, dell'opera pionieristica da lui svolta nel campo dell'Anatomia Patologica presso l'Università di Pisa, della sua elezione a Socio dell'Accademia dei Lincei e di altri prestigiosi riconoscimenti nazionali e internazionali.

L'elenco delle quarantatré pubblicazioni, con cui si chiude il volume, ci dà l'esatta dimensione del suo ingegno. Ma l'uomo non è solo in ciò che scrive o produce. E' anche nei gesti della vita quotidiana, nei rapporti con i suoi simili. E su questo aspetto il libro è ricco di annotazioni. Dagli scritti dei contemporanei e dei discepoli, apprendiamo che il Maffucci era un uomo schietto, generoso e buono, qualità che prima ci era dato solo intuire dai racconti echeggiati in famiglia. Ciò che non sapevamo - e che il Convegno ha invece chiarito - è che fosse un vero Maestro, cioè uno scienziato con la passione della didattica. A Pisa, infatti, istituì non solo il corso teorico di Anatomia Patologica ma anche un laboratorio di anatomia pratica, per gli esami istologici e le autopsie. L'attaccamento dei giovani studenti alla sua figura la dice lunga sul valore della sua pedagogia, valore ancora oggi riconosciuto, come si legge nel contributo del Prof. Generoso Bevilacqua, attuale dirigente dell'Istituto fondato dal Maffucci. Lo stesso Re Umberto I fu coinvolto nel programma di ricerca dello scienziato calitrano. Per i suoi esperimenti, infatti, volle regalargli cavalli e vitelli delle tenute reali di San Rossore, che si trovavano a due passi da Pisa.

Sulla copertina del libro, l'editore ha voluto mettere una striscia chiara, su cui un occhio attento distingue dei disegni: gli acquerelli del Maffucci. A quel tempo, le tecniche fotografiche disponibili non erano idonee a documentare le ricerche al microscopio e lo scienziato, per registrare ciò che vi scopriva, usava la pittura. Purtroppo le minuscole dimensioni di questa striscia non lasciano penetrare a fondo il dato scientifico visto dall'Autore degli acquerelli, né meglio lo consentono le riproduzioni in bianco e nero, un po' più grandi, riportate all'interno del libro. Le diapositive degli acquerelli proiettate dal Prof. Bevilacqua durante il

Convegno, invece, sono state di eccezionale chiarezza. Mi permetto di invitarlo a mandarne una copia a Calitri, più precisamente all'Istituto intitolato al Maffucci, affinché si possano collocare accanto alla sua fotografia, quella «col cappello» per intenderci, che è diventata ormai l'icona dell'Istituto stesso. Del nostro famoso concittadino potremmo conservare, così, un documento scientifico di immediata fruizione.

Non so se il libro può essere richiesto direttamente al Comune. Ad ogni modo, ecco l'indirizzo dell'Editore Sellino: via Piloni, 1; 83030 Pratola Serra (Av). Tel 0825 607164; 335 6250800

Prof. Pietro Cerreta

TRE CONGREGHE AVELLANE DEL XVIII SECOLO Di Pasquale Colucci – Estratto da “Klanion/Clanus Anno VII n. 1-2 gennaio-dicembre 2000- Editrice l'Arca – Avella 2003

In maniera come al solito seria e documentata, l'autore che non ha bisogno di presentazione, pubblica gli statuti di tre congreghe laicali maschili operanti ad Avella alla metà del 700: quella di *S. Giovanni Battista e dell'Immacolata Concezione*, collegata alla chiesa di San Giovanni Battista, quella di *S. Maria delle Grazie* collegata alla chiesa della Madonna “delle case nuove” e quella del *Santissimo Rosario* collegata alla chiesa di S. Pietro Apostolo.

Con la dotta e scrupolosa competenza che gli è propria, il Colucci ci introduce nel fenomeno confraternale nel Mezzogiorno sotto Bernardo Tanucci che fu ministro di Carlo di Borbone e poi del figlio di questi Ferdinando IV. La politica del Tanucci di indirizzo regalista ed anticurialista ottenne un primo concreto risultato con il concordato del 2 giugno 1741 tra Carlo di Borbone e la S. Sede, dando vita a tutta una specifica legislazione che, oltre a regolare le competenze dei vescovi, ebbe tra l'altro riflessi anche sull'esteso e variegato mondo delle confraternite, il cui scopo principale era naturalmente di carattere religioso-culturale, ma si inseriva attivamente in un circuito produttivo e di scambi, ed aveva capacità di sostituirsi allo Stato nell'esercizio di funzioni sociali.

Le confraternite furono messe sotto il controllo dello Stato, che doveva conferire ad esse la personalità giuridica per mezzo di un “assenso regio” sia per la fondazione che per l'adozione dello statuto. Di tali congreghe il presente saggio analizza in particolare le singole strutture direttive, nonché i diritti e i doveri dei confratelli, con l'elenco completo dei confratelli, mettendo in risalto non soltanto il ruolo religioso ma anche economico e sociale che tali associazioni svolgevano nella realtà avellana del XVIII secolo.

Un'altra pietra miliare di storia locale salvata dalla polvere degli archivi.

SBIRCIANDO IN SACRESTIA Capitolo e clero a Novoli tra il XVI e il XX secolo di Oronzo Mazzotta – Bibliotheca Minima – Novoli (Le) 2003.

Un bellissimo libro dove si trovano magistralmente uniti “la seria ricerca d'archivio, l'arguzia e il disincanto nel tratteggiare pregi e difetti dei preti di una volta, la penetrazione psicologica dei vari personaggi che emergono dai ridotti della memoria storica, e la visione organica di oltre quattro secoli di vicende liete e tristi”.

Una massa di preti diversi per cultura, educazione, classe sociale, disseminata nell'arco di quattro secoli non la si può raccogliere sotto un comune denominatore di qualunque segno, ma l'autore con l'esperienza, l'acume ed una magistrale capacità di rovistare negli archivi ha saputo ridisegnare la storia della

chiesa "ricettizia" di Novoli, parlandoci della stragrande quantità di preti mestieranti, delle visite pastorali che anche dopo il Concilio di Trento pochissimo si interessavano della preparazione culturale dei preti che è cominciata a cambiare soltanto verso la fine del 700 con l'istituzione dei primi seminari, la misoginia di alcuni vescovi sempre pronti a scomunicare, in particolare le donne.

Chiunque, fornito di opportuno "attestato" poteva accedere agli ordini e far parte di tutti i benefici economici, la magia e le superstizioni, che pure imperavano, scompaiono dalle visite pastorali perché i vescovi avevano occhi soltanto per i luoghi di culto e i beni delle chiese; che poi l'arciprete di Melissano, come tanti altri, nel 1564, fosse un analfabeta che firmava i registri col segno di croce è un altro fatto che a quei tempi non scandalizzava.

Per capire che razza di preti riempivano le sacrestie di allora, l'autore ci consiglia di leggere il verbale della visita pastorale del vescovo di Nardò Cesare Bovio alla collegiata di Copertino; si trova anche un censimento dei non pochi sacerdoti che non avevano mai aperto un libro! Con la legge del 15 agosto 1867 i Savoia cancellarono dall'anagrafe ecclesiastica le ricettizie dell'ex regno di Napoli, incamerando i loro beni mobili ed immobili; ma a Novoli la ricettizia continuò a vivere ancora per un secolo.

Un libro interessante che rappresenta un'altra tappa avanzata della storia ecclesiastica della Puglia.

I CAVALIERI TEMPLARI – PAGANI Nuceria Paganorum città templare di Maurizio Santi con stralci di ricerche a cura di Francesco Russo – Edizioni Nord-Sud Pagani (Sa) 2003.

I bianchi cavalieri dalla vermiglia croce, avevano come motto "Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam" tratto dal primo capoverso del Salmo 115. La storia dei Templari è una storia affascinante e negli ultimi tempi tetra per le varie accuse di eresie e lucubre per le numerosi morti violenti. Baldovino II, re di Gerusalemme, nel 1118 ospita "i poveri cavalieri di Cristo" di Ugo di Payns nell'antica moschea di al-Aqsa ormai secolarizzata e divenuta residenza reale. Nell'autunno del

1127 Ugo di Payns con 5 compagni si reca a Roma per ottenere dal papa Onorio II il riconoscimento che avviene nel Concilio Provinciale di Troyes (13 gennaio 1129) nella Champagne, sotto la guida del legato papale, il cardinale cluniacense Matteo d'Albano e dove, su esplicito invito, arriva S. Bernardo che interviene a Favore del riconoscimento dei Templari e influisce sulla regala dei *Pauperes Milites Christi Templique Salomonis*.

L'Ordine Templare – le cui virtù sono la fuga dall'ozio, l'obbedienza, la modestia, la prudenza nel combattimento, la continenza, la rinuncia al lusso anche nelle vesti è scandito in una varietà di strati: i milites, i cappellani e i preti, gli armigeri, i famuli, i turcopoli, i cavalieri e tutti portano la barba lunga come segno di vita penitenziale. Il 29 marzo 1139 il papa Innocenzo II accogliendo le richieste di Roberto di Craon, successore di Ugo di Payns nella carica di Magister dei Templari, con la bolla "Omne datum optimum" decreta una serie di benefici e privilegi a favore dei templari, in pratica è la "magna charta" dell'Ordine. Nel 1147 il papa Eugenio III concede il diritto di portare in permanenza sul mantello la ben nota croce rossa ad otto punte.

L'8 agosto 1196 Celestino III nella bolla "Iustis petentium desideriiis" conferma l'esenzione totale da ogni giurisdizione episcopale; l'autorità suprema dell'Ordine è "il capitolo" che elegge il maestro, il siniscalco, il maresciallo e il tesoriere. I Templari furono dei veri finanziari precursori delle società italiane che si sarebbero moltiplicate a partire dal XIV secolo; per quasi due secolo ebbero fra le mani la maggior parte dei capitali dell'Europa e per la fiducia che ispiravano furono i tesoriere della Chiesa, dei principi, dei re e dei privati. Ma proprio questa loro potenza fu la causa principale della loro rovina: infatti all'alba del venerdì 13 ottobre 1307, con un piano studiato nei minimi particolari personalmente dal re di Francia Filippo il Bello, vengono arrestati tutti i templari, compreso il gran maestro Giacomo di Molay che dopo numerose umiliazioni, processi farsa, carcerazione dura viene bruciato vivo, con i suoi compagni il 19 marzo 1314, mettendo la parola fine al glorioso ordine dei Templari.

La novità assoluta di questo bel libro sta nella ricerca documentata che riconosce in Ugo de Payns un cittadino della città di Pagani che oggi con la Commenda Templare vuol far rivivere e venerare il fondatore del glorioso Ordine.

Vita Calitrana

Con nota del 10.02.2004 Prot. N. 1025 l'Ufficio scolastico regionale della Campania ha soppresso la Direzione Didattica e la Scuola Media "Del Re" nel comune di Calitri ed ha istituito dall'anno scolastico 2004/05 l'Istituto Comprensivo (materna, elementare e media) nel comune di Calitri, ad esso sono annesse le scuole funzionanti del comune di Cairano (AV).

Su progetto delle proff.sse Lina Romano ed Angela De Marco della Scuola Media "A. Del Re" di Calitri è stato realizzato, insieme ai Consigli di Classe della 1°- 2°A e 1°B, un CD-Rom dal titolo, mon amour – Guida turistica tra arte, storia, tradizione e ambiente, con il finanziamento del Comune di Calitri.

Le Cresime si terranno a Calitri il 22 maggio 2004, sabato, alle ore 18,00 nella Chiesa madre di San Canio.

Il nuovo Consiglio direttivo dell'Arciconfraternita Immacolata Concezione di Calitri (AV) per il triennio 2004/2006 risulta così composto: **Priore-moderatore** Vito Alfredo Cerreta; **1° Assistente** Vincenzo Cubelli, **2° Assistente** Giovanni Cerreta.

Padre spirituale il parroco sac. Maurizio Palmieri. **Consiglieri:** Giuseppe Cubelli, Giuseppe Di Maio, Gerardo Nigro e Vincenzo Zabattta.

Cassiere Angelo Margotta; **Segretario** Vito Cerreta, **Mae-stro dei Novizi** Pasquale Calà e Sergio Fasulo, **Revisori dei Conti** Raffaele Cestone, Enzo Lettieri e Pasquale Cestone.

Da circa tre mesi è stata deliberata l'apertura di un centro "dialisi" a Calitri, i lavori vanno un po' per le lunghe, ma è comunque una buona notizia per tutti coloro che ne hanno bisogno.



SOLIDARIETÀ COL GIORNALE

DA CALITRI

Euro 5: Gautieri Donato - Cialeo Canio Vincenzo - Covino Teresa - Nicoletta Angelo - Siconolfi Anna

Euro 8: Cialeo Francesco

Euro 10: Vallario Lorenzo - Germano Michelantonio - Cesta Maria Irene - Fasulo Sergio - Lopriore Antonio - Maffucci Maria Concetta - Creddo Emilio - Del Moro Vincenzo - Cerreta Mariannina - Codella Giuseppe contrada Difesette - Del Cogliano Luciano - Di Cecca M. Concetta - Della Badia Maria Antonietta - Del Cogliano Antonia - Dragone Raffaele - Stingone Antonio - N.N. bollettino versato il 26.1.04 ma senza nome - Cestone Raffaele - Savanella Concettina - Maffucci Michele - Cestone Celestina - Di Roma Giuseppe - D'Alò Antonio - Dragone Maria Concetta - Nocera Gabrio, Lucio, Vincenzo - Maffucci Canio via F. Tedesco 163 - Gautieri Pasquale

Euro 15: Cioffari Lucia - Acocella Antonietta - Lettieri Angelomaria - Cerreta Michele - Scolamiero Maria - Di Carlo Carmine - Maffucci Michele Contrada Pescole - Cianci Mario Angelo - Pasqualicchio Marianna Antonietta

Euro 20: Di Cairano Mario Angelo - Acocella Attilio - Paolantonio Francesco - Nannariello Migliorina

Euro 25: Scoca Canio - Sansone Lorenzina

Euro 26: Nicolais Salvatore

Euro 50: Di Napoli Giulio

DA VARIE LOCALITÀ ITALIANE

Euro 5: Nicolais Mariantonia (Succivo) - Colucci Pasquale (Sirignano) - Briuolo Luigi (Alessandria) - D'Angola Gaetano (S. Andrea di Conza) - D'Onofrio Giuseppe (Castellammare di Stabia)

Euro 6: Cerreta Giuseppe (Cambiano)

Euro 7: Cecere Marco (Firenze) - Romano Sabato (Bellizzi)

Euro 7,50: Maffucci Canio (Napoli)

Euro 8: Cicoira Lidia (Napoli) - Cerreta Michele (Carrara) - Cerreta Rosa Maria (Nova M.se) - Gautieri Canio (Mariano C.se) - Cella Giuseppina (Figino Serenza)

Euro 10: Di Fronzo don Pasquale (Mirabella Eclano) - Corcione Achille (Caserta) - Zabatta Maria Teresa (Colle Val d'Elsa) - Margotta Angelo (Collemarino) - Santeusano Giuseppe (Livorno) - Cignarella Rosario (S. Andrea di Conza) - Pignata Rosa (Contursi Terme) - Alfieri Liliana ved. Frucci (Napoli) - Panella Mario (Nova Milanese) - Battaglia Domenico (Firenze) - Cerreta Del Re Rosa (Avellino) - Mollica Antonio (Novara) - Cianci Bernardino (Pagani) - Rizzi Savina (Napoli) - Scoca Donato (Anzio) - Galgano Giannino (Livorno) - Di Carlo Maria (Cambiano) - Stanco Angela (Lentate S.S.) - Tuozzolo Giovanni (Pesaro) - D'Auria Canio (Taranto) - Di Napoli Vincenzo (Bologna) - Margotta Franchino (Olgiate Comasco) - Malanca Canio (Lentate S.S.) - Vallario Lorenzo (Milano) - Rubino Michele (Comeana) - Scoca Antonio (Camnago) - Scoca Vincenzo (Peticato) - De Felice Michele (Avellino) - Zabatta Salvatore (Milano) - Di Napoli Giuseppe (Brescia) - Rabasca Canio (Nova M.se) - Cappiello Gerardo (Reggio Emilia) - Maffucci Antonio (Lentate S.S.) - Margotta Canio (Meda) - Metallo Alessandro (Caronno Pertusella) - Cerreta Luigi (Bari) - Araneo Vincenza (Mariano C.se) - Santoli Donato (Mariano C.se) - Di Cosmo Michele (Poggibonsi) - Leone Giovanni (Milano) - Zabatta Antonio (Nova M.se) - Marra Sigismondo (Milano) - De Vito Remigio (Atripalda)

Euro 12: Mazziotti Francesca (Roma) - Zabatta Francesco G.

Euro 15: Zarrilli Vito (Roma) - Gallucci Donato (Ancona) - Frasca Rosetta (Roma) - Maffucci Antonio (Roma) - Paoletta Erminio (Portici) - Cerreta Mario (Avellino) - Fastiggi Michele (Salerno) - Senerchia Vincenzo (Ca-

salgrande) - Di Carlo Attilio (Cordenons) - Cicoira Luigi (Padova) - Donatiello Giovanni (Usmate Velate) - De Matteo Di Maio Ersilia (Roma) - Cestone Giovanni (Pinerolo) - Cerreta Margherita (Milano) - Di Napoli Angelomaria (Porto Torres) - Armiento Giuseppina (Castellabate) - Scoca Francesca (Lavena Ponte Tresa) - Rubino Canio (Briosco) - Parola Antonio (Brescia) - Maffucci Giovanna (Settimo M.se) - Luviso Vito (Giussano) - Maffucci Marianna (Barbaiana) - Di Napoli Mario (Bollate) - Armiento Michelina (Alessandria) - Cianci Annamaria (Napoli) - Pastore Umberto (Verona)

Euro 16: Buldo Cesare Giovanni (Varese)

Euro 20: De Luca Antonio (Rapone) - Del Cogliano Antonio (Salerno) - Fatone Giuseppe (Roma) - De Vito Antonietta (Roma) - Di Milia Vincenzo (Pescara) - Cubelli Lorenzo (Bergamo) - Cubelli Padre Francesco (Pistoia) - Di Cosmo Vincenzo (Poggibonsi) - Delli Carri Franco (Piolto) - Cubelli Tonino (Bologna) - Galgano Giuseppe (Ancona) - Abate Michele (Roma) - Abate Giuseppe Nicola (Avellino) - Scoca Antonio (Trento) - Saggiocco Francesco (Nichelino) - Fenu Luigi (Uta) - Lampariello Concetta (Vernazza) - Cestone Giuseppe (Poggibonsi) - Scoca Michele (Mariano C.se) - Cioffari Drago Anna (Genova) - Cubelli Lucia (Bologna) - Cianci Michele (Mariano C.se) - Pasqualicchio Luigi (Figino Serenza) - Di Napoli Vincenzo (Bollate) - Gautieri Vito (Moncalieri) - Ordine Cavalieri Templari (Pagani) - Galgano Vincenzo (Melfi) - Figurelli Canio (Lentate S.S.) - Nicolais Maria (Latina) - Di Napoli Fortunato (Garbagnate M.se) - Leone Antonietta (Carugo) - Bonetti Cubelli Anna (Bologna) - Zarrilli/Fastiggi (Bollate) - Maria Filomena Gallucci (Acqui Terme) - Gautieri Vito (Acqui Terme) - Buldo Antonia (Varallo Pombia) - Bozza Michele (Ravenna) - Del Vecchio Modesto (Torrecuso)

Euro 21: De Nicola Vincenzo (Pavia)

Euro 25: Mons. Di Milia Michele (Senerchia) - Galgano Antonio (Novara) - Galgano Vincenzo (Brindisi) - Chirico Angela ed Ettore (Teora) - Stifano Giuseppe (Pellare) - Giuliano Angela (Casalgrande) - Bozza Michele (Roma) - Ruggiero Giulia (Napoli) - Lampariello Franchino (Garbagnate M.se) - Basile Antonietta (Sarzana) - Gautieri Antonietta (Reana di Udine) - Metallo Teresina (Roma) - Pannella Luigi (Novate M.se) - Gallucci/Lampariello (Garbagnate M.se) - Leone Michele (Scandiano) - Del Cogliano Concettina (Leccio) - Rella Giovanna (Pescopagano) - Di Carlo Alfredo (Avellino)

Euro 26: Frasca Vincenzo (Roma) - Codella Gerardo (Brescia)

Euro 28: Di Cairano Giuseppe (Milano)

Euro 30: Sena don Lorenzo (Fabriano) - Lorenzo Maria (Poggibonsi) - Di Maio Gaetano (Trento) - Fierro Nicola (Salerno) - Messina Giuseppe (Roma) - Caputo Canio (Carosino) - Norelli Francesco (Roma) - Zarrilli Leonardo (Termoli) - Vultaggio Claudia (Napoli) - Ricciardi Mario Canio (Grottaferrata)

Euro 35: Santeusano Giovanni (Napoli)

Euro 50: Frucci Giovanni (Pisa) - Tozzoli Elisa (Napoli) - Nicolais Rocco e Angela (Roma) - Di Cosmo Michelino (Oliveto Citra) - Cerreta Luigi (Lucia) - Zabatta Michele (S. Giorgio a Cremano) - Maffucci Antonio (Poggio a Caiano) - Di Cairano Vincenzo (Francavilla al Mare) - Nappi Gaetana (Bergamasco) - Galgano Anna (Milano) - Tuozzolo Donato (Roma) - Di Napoli Antonio (Galatina) - Di Milia Antonietta (Milano)

Euro 60: Cerreta Canio (Firenze)

DALL'ESTERO

BELGIO: Euro 20 Mignone Antonio

SVIZZERA: Euro 20 Cestone Giuseppe

U.S.A.: \$ 50 Beardell Jane - \$ 40 Maria Josephine Gere - \$ 20 Sperduto Antonio

URUGUAY: Euro 20 Lampariello Vito

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Rubrica a cura di Anna Rosania

I dati, relativi al periodo dal 8 ottobre 2003 al 26 febbraio 2004, sono stati rilevati presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Calitri.

NATI

Lucrezia Alessia di Michele e di Acocella Rosa	20.11.2003
Di Cecca Raffaele di Mario e di Maffucci Silvia	20.11.2003
Iannece Dalila di Donato Gerardo e di De Lorenzo Giovanna	24.11.2003
Acocella Davide di Giovanni e di Frasca Maria Immacolata	27.11.2003
Di Salvo Rosa di Agostino Antonio e Dragone Angela	19.12.2003
Bozza Giorgia di Vincenzo e di Cesta Marisa	22.12.2003
Di Milia Davide di Michele e di Cianci Giovanna	22.12.2003
Maffucci Luigi e Alessio (gemelli)	
di Mario Rosario e di Marrese Carmen	31.12.2003
Cianci Tiziano di Vito Massimo e di Giarla Sonia	05.01.2004
De Rosa Michaela di Canio e di Petruzzello Maurizia	26.01.2004
Nappo Cristian di Domenico e di Fierravanti Angela	01.02.2004
Codella Giulia di Francesco e Fierravanti Elisa	22.02.2004

MORTI

Bozza Giovanni	15.01.1935 - † 08.10.2003
Maffucci Maria	20.01.1924 - † 07.11.2003
Lantella Giovanni	02.10.1948 - † 10.11.2003
Di Carlo Concetta	16.08.1919 - † 19.11.2003
Zabatta Canio	02.05.1924 - † 24.11.2003
Girardi Maddalena	15.03.1912 - † 27.11.2003
Iannella Angelo Maria	01.01.1916 - † 28.11.2003
Codella Francesca	18.05.1917 - † 04.12.2003
Di Carlo Antonio Mario	18.12.1912 - † 05.12.2003
Fastiggi M. Giuseppa	02.01.1910 - † 19.12.2003
Di Muro Giuseppe	11.02.19909 - † 21.12.2003
Don Siro Colombo	24.01.1953 - † 24.12.2003
Cestone Rosa	30.08.1926 - † 02.01.2004
Scoca Angela	25.09.1913 - † 03.01.2004
Di Guglielmo Giuseppe	29.01.1922 - † 04.01.2004
Codella Maria	10.01.1921 - † 06.01.2004
Bozza Potito	04.10.1919 - † 08.01.2004
Zarrilli Antonio	27.11.1914 - † 12.01.2004
Di Milia Michele	31.08.1918 - † 18.01.2004
Polestra Vincenzo	07.11.1925 - † 26.01.2004
Savanella Angela	27.10.1925 - † 08.02.2004
Pitea Francesca	16.02.1923 - † 08.02.2004
Di Cecca Giovanni	24.06.1930 - † 16.02.2004
Fierravanti Donato	22.06.1956 - † 26.02.2004

PER TE, MAMMA

Vorrei che la dipartita di mia madre da questo mondo, segnasse il trionfo della fede cristiana, di una fede semplice, ma vera; il trionfo di una vita vissuta all'insegna della sofferenza e della fedeltà.

"Vergine Immacolata, non sono degna, ma prendimi con te!" queste parole che hanno accompagnata la mia mamma in questi ultimi giorni di sofferenza e di dolore.

Mamma, serena sei vissuta, serena sei ritornata al Padre celeste: Fino all'ultimo momento sei stata premurosa e preoccupata di tutti e di tutto. Per tutti hai avuto una parola, un incoraggiamento, e, perchè no, una battuta spiritosa. Grazie, mamma, per la sofferenza accettata, perchè mandata dal Signore *"cum' vol' Ddij"* solevi dire. Sofferenza vissuta nel silenzio, senza lamenti, fino all'ultimo momento della tua vita terrena.

Grazie, mamma, per la tua fedeltà matrimoniale, 57 anni, testimonianza che doni al mondo d'oggi. Fedeltà vissuta superando ed accettando povertà, difficoltà, incomprensioni, che non sono state poche. Grazie, mamma, perchè hai condiviso con me la vocazione religiosa che il Signore mi ha donato fin dalla mia giovinezza. Non hai mai ostacolato le mie scelte ed anche se hai desiderato di avermi vicina, hai sofferto in silenzio, hai pregato per me, per la mia missione ed hai aspettao il giorno in cui hai potuto godere della mia presenza (il Signore telo ha concesso anche nei tuoi ultimi giorni!). Il Signore ti ricompenserà o, sono sicura, ti ha già ricompensata. MAMMA, ADDIO! Sì arrivederci in Dio! Prega il Signore perchè prepari anche per noi un posto e possiamo ritrovarci un giorno tutti insieme nella Patria beata, per non separarci mai più. Mamma, da lassù guida il nostro papà e noi, tuoi figli, col tuo sorriso materno. MAMMA, RIPOSA IN PACE!

La tua figlia Suor Michela (Michelina)

REQUIESCANT IN PACE

Lucia Immerso
13.12.1923 † 17.03.2003
Per la tua vita umile, per la tua dignitosa povertà, per la tua fede semplice, ma vera, per la tua premura per tutti, per la tua sofferenza silenziosa.
GRAZIE!
Da tuo marito Salvatore, dai tuoi figli, dal genero, dalla nuora e dai nipoti.



Rosetta Di Milia
05.01.1933 † 03.04.2003
Angelo Maffucci
(*mangecca*)
16.10.1932 † 23.03.2003



Siete usciti dalla vita silenziosamente, profondamente amati in vita, profondamente rimpianti nella morte. Con tenerezza infinita vi ricordano i figli Canio, Giuseppe e i parenti tutti.



Rocco Zabatta
27.04.1913 14.05.2000
Mostra ai tuoi servi sereno il tuo volto e facci salvi per la tua pietà. I parenti.
(*Salmo 31*)



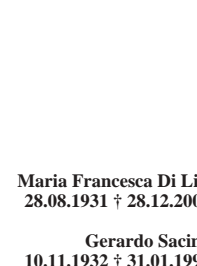
Antonietta Zarrilli
09.10.1916 † 04.02.1997
Il tuo amore ci accompagna, dona a lei, o Signore, la pace eterna.



Giuseppe Toglia
(*curciggj*)
02.09.1932 † 27.03.1964
Il tuo ricordo è sempre vivo nel nostro cuore, nella nostra coscienza.



Leonardo Galgano
07.07.1904 † 01.04.1977
Il Signore lo accolga nel suo regno.
La famiglia a quanti lo conobbero e lo amarono.



Maria Francesca Di Lisi
28.08.1931 † 28.12.2002
Gerardo Sacino
10.11.1932 † 31.01.1996



I figli, le nuore e i nipoti li ricordano con affetto.



Giuseppe Di Maio
05.04.1912 † 23.02.1995
Il suo ricordo di uomo semplice ed onesto rimanga sempre vivo nel rimpianto della sua famiglia e di quanti lo conobbero e l'amarono sinceramente.



Sisina Salvante
01.08.1933 † 15.04.1997
La sorella Franceschina, i fratelli Raffaele e Fernando, e i parenti tutti, nel settimo anniversario della scomparsa la ricordano con l'amore e l'affetto di sempre.



Maria Antonietta Toglia
03.01.1895 † 20.03.1983
Il tuo gentile ricordo di insegnante resta vivo nel rimpianto di moltissimi/e alunni/e che ti conobbero e ti amarono.



Angela Di Cecca
30.03.1905 † 01.05.1980
Michelantonio Codella
18.07.1901 † 25.12.1979



La famiglia e i nipoti tutti li ricordano con l'affetto amoroso di sempre

**Ricordiamo
che questo servizio,
è assolutamente
“gratuito”.**



Calitri 1923, famiglia di Pietro Antonio Cerreta (benifigliuol'), **seconda fila da sinistra:** Vito Maria Cerreta (1900-1985), Rosa Cerreta (1902-1981), Angelo Giacinto Cerreta (1907-1992), Beniamino Cerreta (1909-2000), Emidio Cerreta (1910-1983); **prima fila:** Concetta Cerreta (1914-1943), Maria Francesca Del Toro in Cerreta (18875-1962) con in braccio Alfonso Cerreta (1921), Pietro Antonio Cerreta (1872-1950) e Mario Cerreta (1919).

In caso di mancato recapito, si prega di voler restituire all'Ufficio C.M.P. Firenze per la riconsegna al mittente, che si impegna ad accollarsi le spese postali.